

'Il commercio di armi in Italia e nel mondo'

Incontro con don Tonio Dell'Olio, coordinatore nazionale di "Pax Christi"

Giornata per la pace del 12 Gennaio 2003

Dell'Olio

Io vi ringrazio per la partecipazione all'incontro di questa sera, anche perché non è facile sentir parlare di questi argomenti; non è che accendete una sera la televisione e ascoltate di queste cose, a dispetto invece della centralità che ha la questione delle armi, dalla produzione, al commercio, alla militarizzazione stessa dell'economia.

Perciò vi ringrazio di questo momento di riflessione e vi dico subito che non potremo ignorare il momento che stiamo vivendo: un momento in cui i rumori di guerra sembrano soverchianti, anche se i mass-media, giorno per giorno, danno le azioni della guerra, come si trattasse di una quotazione in borsa, un giorno in forte risalita e il giorno dopo magari in leggero ribasso! Non è così? Però poi di fatto qualcuno, l'Amministrazione USA in maniera particolare, questa guerra l'ha già pensata, pianificata e sta cercando in tutti i modi di portarla avanti. Penso che questo sia sotto gli occhi di tutti senza bisogno di altre considerazioni.

Noi guardiamo questa situazione da un punto di vista particolare che è quello di 'perdenti' o comunque di persone ispirate ad alcuni valori essenziali come quello della pace. Qui ci sarebbe da fare una serie di premesse perché anche la parola 'pace' è una parola logora: ci sono le 'missioni di pace' dei militari in giro per il mondo e sicuramente queste non significano la stessa cosa che diciamo noi quando parliamo di pace, ad esempio nei termini di 'non violenza'. Queste cose che io vi dico, per quanto mi riguarda, nascono proprio da una esperienza di fatica, di un cammino fatto all'interno della comunità cristiana, perché 'Pax Christi' è espressione di una 'comunità cristiana in cammino' e ci tiene a sottolineare questa sua identità.

Pensate che 'Pax Christi' nasce, per così dire sulle ceneri della seconda guerra mondiale, quando un vescovo francese, mons. Thèas, si ritrova in un campo di prigionia con l'accusa di aver aiutato alcuni ebrei. Lì incontra altri cattolici e insieme si chiedono se la Chiesa cattolica aveva fatto tutto ciò che era in suo potere per evitare il conflitto o comunque per ridurre le conseguenze e i danni. Si giurarono così reciprocamente che se fossero usciti vivi da quella esperienza avrebbero, da quel momento in poi, lavorato per la pace; soprattutto nel senso di 'tenere viva' la sensibilità e l'attenzione sulla pace all'interno della Chiesa cattolica.

A me sembra che questo sia importante; io dico sempre che lavoro perché 'Pax Christi' scompaia, cioè perché non ci sia più bisogno di qualcuno che abbia come compito

specifico di tenere presente, vigile e attenta la coscienza dell'importanza della pace nella Chiesa cattolica.

Sapete, don Tonino Bello che è stato presidente di 'Pax Christi' per otto anni, amava dire addirittura che la pace, nel Vangelo, è l'unico annuncio che racchiude tutti gli altri, cioè che in qualche modo fa da trama, da filo conduttore in tutto il Vangelo. Don Tonino aveva un modo di leggerlo che era davvero profondo da questo punto di vista; chi ha letto i suoi scritti o sentito i suoi discorsi se ne sarà reso conto.

Bene. Ora in questo contesto è chiaro che 'la pace', così come ci è stata annunciata a Betlemme ma ancora di più nella tradizione profetica e come è stata poi ripresa dal Concilio Vaticano II (e in particolare nell'enciclica 'Pacem in terris'), non è la pace dell'arginare la guerra, non è la pace come 'non guerra', è qualcosa di molto più radicale.

Pensate alla 'Gaudium et spes' (al numero 78) quando il Concilio si pone questo problema e dice, 'la pace non è assenza di guerra, non è equilibrio di forze ma può con tutta esattezza essere definita opera di giustizia'.

Si capisce di più il valore di questa affermazione pensando anche al contesto storico in cui queste parole furono dette. La guerra è stata tante volte sperimentata, però in quel momento non era in atto: c'era una situazione di confronto, di equilibrio atomico tra le due superpotenze mondiali e nonostante questo i Padri conciliari hanno il coraggio di dire, 'non è questa la pace', non basta che non ci sia la guerra perché ci sia la pace! E finalmente la Chiesa esplode in questo grido che già prima di noi avevano elevato i profeti: 'la pace è opera di giustizia!' ma poi noi cristiani abbiamo predicato solo 'la pace dei cimiteri'! Se andate nei cimiteri è lì che trovate scritto frequentemente, 'Pax Christi'. No! la pace così come la esprime il Vangelo e la stessa Bibbia è 'riconciliazione' con Dio, con gli altri, con il creato, anche con se stessi e poi assume le tonalità della giustizia: lo 'shalom' biblico.

Per esempio, adesso a Firenze, è certo che non c'è un combattimento, non c'è un conflitto armato in corso, però questo significa proprio che c'è pace? Andate a dirlo ad alcuni immigrati che sono arrivati a Firenze e che non hanno casa, non hanno lavoro e non sanno dove sbattere la testa, provate a dirlo a chi è cassintegrato! No, pace è qualcosa di più: è opera di giustizia ci dicono la tradizione profetica e i padri conciliari. E' opera di giustizia e nonostante questo oggi noi ci ritroviamo a parlare di pace, ancora una volta, solo come 'argine' al dilagare di una cultura di guerra e di morte.

Per la verità, oggi c'è un aspetto positivo e nuovo: c'è una sorta di consapevolezza maggiore rispetto alla guerra. Cosa che ha fatto cambiare persino la terminologia della guerra stessa, che di volta in volta poi viene riciclata, per esempio, come 'guerra inevitabile' ('guerra giusta' era una definizione più antica, vi ricordate?).

Ma addirittura siamo arrivati a quell'ossimoro, tragico e terribile, che è 'la guerra umanitaria'. Una volta si faceva una guerra perché, per esempio, il popolo tedesco aveva bisogno di spazio, aveva bisogno dello sbocco al mare; oppure si faceva la guerra perché

la nostra razza è superiore a quella degli altri. Oggi anche la guerra sente il bisogno di mettersi un abito, come 'la difesa dei diritti umani', perché in questo evidentemente riconosce un nobile motivo!

Per fare una 'buona guerra' io dico sempre che c'è bisogno almeno di tre ingredienti: c'è bisogno di **'un nobile motivo'** e più nobile è il motivo e più urgente e inevitabile è la guerra; naturalmente il motivo nobile è sempre dalla parte nostra, non è dalla parte degli altri!

Poi c'è bisogno chiaramente di **'un nemico crudele'** e più crudele è il nemico più è giustificata la guerra; il nemico crudele poi, di volta in volta, forse era anche il nostro amico del passato! comunque in questo momento è importante e utile che 'lui' sia il nemico. Di volta in volta tutti gli altri protagonisti vengono annebbiati dal Milosevich, dal Bin Laden o dal Saddam Hussein di turno, anche se ce ne sono in giro probabilmente di peggiori.

Infine l'altro nobile motivo, dopo il nemico crudele, è avere **'un forte esercito'**! E qua, non c'è dubbio, la coalizione più forte è quella nordoccidentale, Stati Uniti in testa, che ha sicuramente un esercito invincibile. Oggi si potrebbe parlare davvero di 'armi di distruzione di massa', perché contro quelle, le altre non sono in grado di competere.

Però c'è una consapevolezza nuova, dicevo prima; in particolare con Giovanni Paolo II sia nei discorsi che nelle esortazioni che sta facendo in continuazione, davvero lo schierarsi per la pace, l'esprimersi sulla inutilità della guerra, diventa molto forte, pur mancando forse di chiamare gli artefici della guerra con il proprio nome.

Oggi poi c'è un riciclaggio di vocabolario e il peggio è che arriviamo a definire la guerra come 'preventiva'! Sapete che questa è un'invenzione dell'Amministrazione USA, in maniera particolare di un segretario, che si chiama Wolkovitz, il quale si è distinto anche nel passato per questo genere di elaborazioni. La guerra preventiva è stata bollata come immorale da autorevoli critici, anche in campo cattolico, perché non riconosce nemmeno i criteri della guerra giusta ed è illegale perché non rispetta l'apparato legislativo del diritto internazionale. Questo a mio avviso è molto importante e molto grave.

Vi leggo alcune dichiarazioni che su questo punto sono state fatte ultimamente. A proposito di Wolkovitz e della guerra preventiva, potete leggere in maniera più organica un documento del settembre 2002, il 'National security strategy', documento che delinea le politiche, gli strumenti per la sicurezza che l'Amministrazione USA si dà. Sul sito di 'Pax Christi' (www.paxchristi.it) lo trovate per intero; dice a un certo punto:

"L'esercito americano dovrà intervenire in qualsiasi parte del mondo vengano messi in crisi gli interessi economici vitali della propria nazione e tutto questo tramite l'individuazione e la distruzione della minaccia prima che raggiunga i nostri confini. Gli Stati Uniti cercheranno costantemente di attirarsi il sostegno della comunità

internazionale, ma al tempo stesso non esiteranno ad agire da soli, se necessario, per esercitare il loro diritto all'autodifesa, agendo anche in via preventiva contro i terroristi per impedire loro di fare del male al popolo americano e all'intero paese".

E questo 'fare del male', attenzione, non significa soltanto la distruzione delle Torri Gemelle, cioè quello che è diventato il monumento utilizzato e strumentalizzato per giustificare la guerra preventiva, ma soprattutto far del male significa mettere in difficoltà l'amministrazione USA nei suoi interessi economici.

Mons. Renato Martino, presidente della commissione del Pontificio Consiglio 'Giustizia e Pace', cioè colui che in Vaticano si occupa di questi problemi, nel presentare il messaggio della Giornata Mondiale della Pace, dice testualmente:

"Difendersi da un attacco è un diritto di ogni Stato, ma deve esserci un attacco in atto e non soltanto la possibilità di un attacco; prima deve esserci l'aggressione e poi la risposta di difesa, non il contrario".

Lui che è stato per sedici anni rappresentante presso l'ONU, come osservatore permanente del Vaticano, difende il ruolo delle Nazioni Unite e poi dice:

"Le armi atomiche non fanno parte del bagaglio che dobbiamo portarci nel ventunesimo secolo; la guerra preventiva è una guerra di aggressione, non rientra nella strategia di una guerra giusta fatta cioè sulla base del diritto di difendersi contro l'ingiusto aggressore".

Per cui vedete, lui non è un pacifista che dice, 'la guerra è sbagliata sempre e comunque' oppure, 'dobbiamo essere contrari alla guerra senza se e senza ma'; dice, 'ci può essere una guerra giusta ma non è questa!'

La stessa teoria la troviamo in una rivista, la 'Civiltà Cattolica' che, come sapete, è notoriamente 'non sovversiva'; dice a un certo punto:

"E' una teoria, questa della guerra preventiva, che non può essere accettata, perché terrebbe l'intero pianeta in uno stato di guerra permanente; che gli Usa pensino di divenire guardiani della pace, minacciando di intervenire in ogni parte del mondo in cui ci sia uno Stato che prepari la guerra, sarebbe una pericolosa illusione destinata non soltanto all'insuccesso, ma alla proliferazione di guerre senza fine. In altre parole la guerra preventiva non serve alla pace, ma a porre l'umanità in uno stato di guerra permanente, oltre al fatto gravissimo che la teoria della guerra preventiva si pone al di sopra delle regole più eticamente sicure e più universalmente accettate nel Diritto Internazionale".

Questo lo scrive la 'Civiltà Cattolica', i cui editoriali in genere sono approvati dalla Santa Sede prima di essere resi pubblici, per cui è una teoria condivisa in Vaticano al più alto livello.

Stiamo attenti, oggi non siamo alla vigilia di una guerra dei generi passati che conosciamo, siamo alla vigilia di una guerra che risulterà 'decisiva': cioè se passa questa guerra e quindi la teoria della guerra preventiva, questo significherà avere reinventato la guerra come una sorta di pret-a-porter! Come una cosa sempre pronta da indossare per poter intervenire quando si vuole e il caso della Corea ce lo sta lì a dimostrare. Queste situazioni si moltiplicheranno in men che non si dica.

Il problema di oggi non è solo quello di essere contro la guerra in sé, perché guardate, chi avesse dei dubbi su questo, basterebbe che andasse a Jenin, in Palestina e certo non per fare un viaggio turistico! Io ci sono andato di recente e ho visto di che cosa è capace quel tipo di guerra: il livello di distruzione è incredibile. Ne ho girate di situazioni di guerra ma lì ho trovato qualcosa di raccapricciante.

Lo stesso per quello che riguarda l'Iraq. Nel '98 io visitai l'Iraq soprattutto Baghdad e una delle visite che Saddam Hussein costringe a compiere è quella del rifugio di Al Miria, dove il 14 febbraio del '91 una delle bombe dell'aviazione americana era entrata nel bocchettone dell'aria di un rifugio antiatomico: sono morte più di trecento persone mentre il rifugio è rimasto in piedi proprio perché era antiatomico. Gli uomini stavano combattendo al fronte e c'erano soltanto le donne e i bambini. Mentre i più vicini al punto di esplosione sono morti per effetto dell'esplosione, tutti gli altri sono morti per i gradi di calore che si sono prodotti all'interno, tanto da far liquefare i corpi: a me è proprio toccato di vedere la sagoma dei corpi umani, appunto liquefatti.....

Ripeto, se qualcuno avesse dei dubbi e pensasse ancora all'opportunità della guerra, ebbene io dico sempre che niente potrebbe essere più dissuasivo di quello a cui io ho assistito!

Per concludere questa parte e poi passare al centro della nostra discussione di stasera, ricordo solo che i padri della Costituzione Italiana (che non facevano parte di Pax Christi ma la guerra l'avevano vissuta, sulla propria pelle), a proposito della guerra, in quel famoso articolo 11 della Costituzione, vanno a scomodare proprio un verbo particolare che è quello del 'ripudiare'; quindi il 'ripudio della guerra' come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali!

A me è successo, in questi giorni di fine anno, di incontrarne due di questi padri della Costituzione, ciascuno per una giornata intera. Due persone che hanno proprio posto mano a scriverla la Costituzione: uno era Scalfaro, ex Presidente della Repubblica e l'altro Ingrao, invitati a due convegni di Pax Christi, uno ad Assisi e l'altro a Cremona. Loro non lasciano scampo ad altra interpretazione: il ripudio significa proprio, 'la guerra mi fa schifo', il ripudio significa una presa di distanza netta, precisa dalla guerra. Non 'vediamo che cosa si può fare'; non è 'dire di no ad un certo tipo di guerra', è proprio un

'ripudio', totale. Lo diceva persino Scalfaro che a differenza di Ingrao lascia pure aperte delle porte. Lui ha votato qualche volta anche a favore della guerra, quella del Kosovo o quella del Golfo del '91; però, diceva, in questi casi c'era in atto un'aggressione nei confronti di un'altra nazione, qui siamo davanti ad uno scenario completamente diverso. Per cui anche da diversi punti di vista culturali, da diverse provenienze di pensiero, oggi si arriva a dire di no a questa guerra.

Quello che mi preoccupa, accanto ai disastri che ogni guerra provoca, è il dilagare di una cultura di guerra. Non so se ci rendiamo conto che delle quattro guerre nelle quali l'Italia è stata coinvolta negli ultimi sessant'anni, tre sono state combattute nel giro degli ultimi dieci anni. I vostri incontri, mi diceva Ugo, sono proprio cominciati nel '91 con la Guerra del Golfo. Ecco, quella guerra, dopo la caduta del muro di Berlino che aveva fatto sperare in uno scenario futuro completamente diverso, ha dato inizio ad una serie di guerre che sembravano 'possibili', per cui, dopo il Golfo, abbiamo avuto i Balcani, il Kosovo in particolare e poi l'Afghanistan. Cioè, stiamo attenti, il ricorso alla guerra è sempre più frequente e, tutto sommato, sempre meglio motivato, sempre più semplice e facile. Si ingenera così, soprattutto nelle giovani generazioni, la convinzione che la guerra è la scorciatoia per trovare una soluzione alla crisi internazionale!

La mentalità di guerra non viene fuori nel momento in cui la guerra viene dichiarata o minacciata, come in questo caso all'Iraq (anche perché forse le guerre non si dichiarano più), ma viene preparata da una serie di atti: uno di questi è la cosa di cui vi parlerò adesso. E' una questione che si sta consumando sotto i nostri occhi senza che ce ne accorgiamo e non sarebbe la prima volta.

Vi racconto una storia che prende le mosse dalla fine degli anni '80, quando Alex Zanotelli, direttore di una nota rivista missionaria che si chiamava 'Nigrizia', fu cacciato via. Per inciso, adesso lui è il direttore di 'Mosaico di pace', la rivista di Pax Christi, perché il vescovo Tonino Bello, a noi che stavamo creando questa rivista disse, 'chi chiamiamo come direttore responsabile? chiamiamo Zanotelli, che è stato appena mandato via da Nigrizia'. Da allora lui è il direttore responsabile, tra l'altro adesso lo sta facendo davvero efficacemente, perché è ritornato in Italia.

Alex Zanotelli allora fece un rilievo statistico, cioè chiese di guardare con attenzione quali erano le nazioni beneficiarie delle nostre esportazioni di armi. Erano quasi tutte situate nel sud del mondo ed erano proprio le stesse nazioni che erano beneficiarie degli aiuti umanitari governativi dell'Italia.

Zanotelli pubblicò questa cosa su 'Nigrizia'. Tra l'altro questi 'contratti di vendita' avvenivano puntualmente dopo la visita dell'allora Ministro degli Esteri Italiano o del Presidente del Consiglio, che rispettivamente erano Spadolini e Andreotti. Lui pubblicò queste cose; ebbene, non ha mai ricevuto una denuncia per calunnia o diffamazione né è mai stato aperta un'inchiesta su di lui rispetto a questo. Semmai ci sono state pressioni

sul Vaticano, a detta dei superiori dei Comboniani, i quali non hanno potuto fare a meno di chiedere a Zanotelli di abbandonare la direzione della rivista!

Quell'inchiesta mise in moto nella società civile italiana alcuni organismi, in maniera particolare le ACLI, 'Mani Tese', il 'Movimento Laici America Latina', la rivista 'Missione Oggi' e 'Pax Christi', i quali diedero inizio ad un 'cartello', ad una campagna contro i mercanti di morte perché si potesse avere finalmente in Italia una legge decente per regolare il commercio delle armi.

Perché vedete, per le guerre, come vi ho detto, ci sono diverse motivazioni: possono essere umanitarie, necessarie, ci possono essere comunque diversi interessi ma una cosa è certa: chi ha sempre interessi da lucrare sulle guerre sono i costruttori di armi!

Uno può discutere quanto vuole ma questo avviene proprio per una legge fondamentale dell'economia, che è la legge della domanda e dell'offerta. Io non mi sognerei mai di venire qui a Bagno a Ripoli a costruire 'selle di cammello', perché non saprei come farle utilizzare; a meno che il buco nell'ozono non ci spingesse a ritornare a questo mezzo arcaico di locomozione! Se io costruisco armi è perché coltivo almeno la speranza ('Finché c'è guerra c'è speranza', diceva un film di Alberto Sordi!) che queste armi prima o poi possano essere utilizzate.

Attenzione! tutte le tecniche del commercio oggi ci dicono che c'è un meccanismo che si chiama 'induzione del bisogno'. Allora ci possono essere varie motivazioni per le guerre ma sicuramente gli interessi dell'industria bellica sono talmente forti che premono perché ci sia un utilizzo di queste armi.

Ebbene, quel 'cartello' di cui dicevo riuscì, grattando terreno nei palazzi delle istituzioni, a far approvare nel 1990 una legge, la numero 185, che regolava il commercio delle armi. Sostanzialmente quella legge dice che si fa divieto alle industrie di vendere armi a paesi che hanno conflitti in corso o a paesi di cui sono state accertate violazioni dei diritti umani; si fa divieto di vendere armi pure a quei paesi che sono destinatari di aiuti umanitari da parte dell'Italia e che è certificato che spendono per le armi una cifra maggiore di quella che spendono per la spese sociali.

Una legge insomma fatta abbastanza bene: prevede ad esempio la costituzione di un registro presso il Ministero degli Esteri in cui le industrie di armi, per poter fare commercio e esportare, devono appunto registrarsi; prevede che per ogni esportazione sia meticolosamente annotata in quel registro la tipologia e la quantità di armi, l'Istituto di credito che apre una linea di finanziamento e di credito per l'esportazione, e il destinatario, in modo tale che si possa poi fare una verifica che non ci sia stata una 'triangolazione', cioè che noi per esempio abbiamo venduto a Singapore e Singapore poi abbia rivenduto all'Iraq. Questo è un esempio che non ho fatto a caso perché è successo: è stata la Valsella Meccanotecnica di Brescia che ha avuto anche un processo a questo riguardo.

Insomma, questa serie di norme e di controlli portava in qualche modo a restringere le possibilità del commercio di armi italiane. E l'Italia, 'così piccola e così bella', si fa per dire, all'inizio degli anni '90, era niente di meno che al quarto posto nella graduatoria mondiale della vendita di armi in giro per il mondo!

Un'altra delle innovazioni che conteneva la legge 185 era una 'relazione annuale' in Parlamento, alla quale il Presidente del Consiglio è tenuto entro il 31 marzo di ogni anno, in cui rende noto il commercio di armi e il Parlamento può fare tutte le proprie obiezioni. Per esempio, è avvenuto che noi abbiamo venduto armi alla Turchia, all'Indonesia, a paesi che a nostro avviso non rispettavano i diritti umani e magari non li rispettano ancora, però per lo meno ne eravamo in qualche modo a conoscenza e potevamo fare anche le nostre interpellanze.

Inoltre questa legge ha fatto in modo che ogni anno noi sapessimo quali erano le banche che finanziavano questo commercio e abbiamo iniziato un'altra campagna, che si chiama appunto campagna 'contro le banche armate'. In questa si chiede ai risparmiatori, ovviamente senza colpevolizzarli, di togliere i propri soldi da quelle banche per investirli altrove... e cose di questo tipo.

E' avvenuto che, sotto il Governo D'Alema, il Ministro Mattarella e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marco Minniti volassero nel luglio del 2000 a Fanborough, una ridente cittadina britannica che ai più non dice nulla ma agli addetti del settore dice molto, perché lì ogni anno in Luglio si svolge la più importante fiera armistica europea. Chi ha intenzione di vendere o di comprare armi non può mancare a quell'appuntamento. Appuntamento che si replica in Italia, in piccolo, a Brescia, con la 'Exa' (export di armi) e quest'anno c'è stata anche una marcia di contestazione; comunque ogni anno anche lì c'è questo tipo di fiera.

La fiera di Fanborough ha chiaramente un respiro europeo e così sono volati là due rappresentanti del Governo D'Alema per firmare 'finalmente' (e quando torneranno lo diranno in maniera molto trionfalistica) un primo accordo europeo di coproduzione di nuovi sistemi d'arma, cioè di sistemi d'arma a tecnologia avanzata. Questo accordo prevede la coproduzione tra sei paesi, che sono la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, la Svezia, l'Italia e la Spagna; questi sei paesi non sono tutta l'Europa, per cui il carattere europeistico di questo operazione è un po' ridotto, però sono le sei nazioni che detengono il 90% dell'intero export di armi nella sola Europa.

Poi il governo D'Alema, come ricorderete, termina il proprio mandato, arriva il governo Berlusconi e, 'eccesso di zelo!...' questo Governo presenta la ratifica dell'accordo internazionale che va sotto il nome appunto di 'Accordo di Fanborough', chiedendo però un allargamento ulteriore rispetto all'accordo stesso.

Qual è ora il problema, rispetto all'accordo, da parte nostra? Che prevede, una serie di superamenti e modifiche alla legge 185 che annullano gli effetti positivi della legge stessa! In maniera particolare, ad esempio, in questo accordo si prevede che i destinatari

finali delle armi siano inseriti in una sorta di 'white list', cioè in una lista segreta, con la motivazione che questo impedisce una sorta di boicottaggio commerciale nei confronti dei paesi europei da parte di altri paesi.

Mi spiego. Se noi per esempio vendiamo armi al Pakistan, l'India che acquista da noi alcuni prodotti, potrebbe decidere di acquistarli da un'altra parte, perché noi abbiamo venduto armi a un suo 'nemico', questa è la motivazione cardine. Ma soprattutto questo accordo di Fanborough prevede una figura nuova, che prima non conoscevamo, che si chiama 'licenza globale di progetto'. Mentre finora, per ogni singolo pezzo, il Ministero degli Esteri, il Ministero della Difesa o del Commercio Estero Italiano era tenuto a dare un'autorizzazione specifica per la commercializzazione di quel tipo di arma, adesso invece dà una licenza sul progetto nel suo insieme.

Mi spiego meglio. Facciamo il caso che si debba costruire un tipo di aereo, che lo costruiscano insieme questi sei paesi o anche magari solo due di questi paesi e che si scelga di costruirlo in Spagna. Un primo esempio di questo genere è l'Eurofighter, questo aereo che costa l'ira d'Iddio (e lo dico a ragion veduta, nel senso che è proprio 'incazzato' Dio, su questa storia... ne ho notizia certa!). Con questa 'licenza globale di progetto' succede che alla fine, l'esportazione di questo aereo cadrà sotto la legislazione del paese in cui vengono assemblati i vari pezzi componenti, cioè la Spagna. Oppure, se si tratta di un carro armato, è vero che l'Italia farà la carrozzeria, altri faranno i cingolati (perché magari sono più bravi a farli) e altri ancora i sistemi di esplosione (perché hanno una tecnologia avanzata in questo senso), però di fatto sarà sempre la Spagna, nel caso, a decidere come esportare e l'Italia si limiterà a dare un 'consenso di massima' senza conoscere necessariamente per filo e per segno tutti i passaggi di questo affare!

Se la prima legge 185 diceva, 'non è possibile esportare nei paesi che abbiano accertate violazioni dei diritti umani', ora invece si parla di 'gravi violazioni dei diritti umani accertati dalle Nazioni Unite e dal Consiglio D'Europa': quindi c'è proprio un emendamento alla 185! Ora voi sapete, ad esempio, che la Cina, che non brilla certo per rispetto dei diritti umani, non è inclusa in nessuna lista per la violazione dei diritti umani: nel senso che, facendo parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ogni volta che c'è stato un provvedimento da adottare contro la Cina stessa, lei ha opposto il diritto di veto e quindi così non si va da nessuna parte!

Così come si dice che la 'licenza globale di progetto' può essere estesa, a parere del Governo, anche verso altri paesi che non facciano parte dei sei attuali, per cui a quel punto capite bene che gli effetti restrittivi della 185 vengono vanificati.

Questo disegno di legge è composto di 14 articoli; ebbene, su 14 articoli, 9 sono di modifica alla legge precedente! Potrei darvi ancora altri elementi perché voi possiate capire meglio, ma questa è un po' la storia!

Ora, depositato presso il Parlamento questo 'disegno di legge' del Governo, dopo le riunioni delle commissioni congiunte Esteri e Difesa della Camera dei deputati, i membri delle Commissioni si sono ritrovati a votare negli ultimi giorni di gennaio 2002 questo disegno di legge e l'hanno approvato all'unanimità.

Fabio M.

Come? Tutti d'accordo, maggioranza e opposizione?...

Dell'Olio

Io non sono andato proprio a 'fare le pulci' per vedere tutto nei particolari ma Rifondazione Comunista in quella riunione era assente, perché la rappresentante del partito in quei giorni era impegnata a Porto Alegre e la rappresentante dei Verdi, un'altra donna, era ammalata...

Io vorrei farvi sentire le dichiarazioni di altri rappresentanti dell'opposizione: c'è da rimanere veramente sorpresi. Tutti votano con entusiasmo questo dispositivo di legge che finalmente darà nuova occupazione, che finalmente riuscirà a contrastare il predominio che gli Stati Uniti hanno in questo settore per la tecnologia avanzata degli armamenti, e così via!

Naturalmente questa cosa è avvenuta nel giro di tre giorni, dal 28 al 31 di Gennaio dello scorso anno, tra l'altro era proprio durante i giorni di Porto Alegre. Ricordo che quando mi è stato dato notizia di questa cosa io facevo un po' da punto di riferimento, da 'portavoce' di quella che poi si è costituita come campagna contro i mercanti di armi; l'abbiamo chiamata 'campagna a difesa della 185', ho cercato altri rappresentanti di associazioni ma tutti quanti erano impegnati a Porto Alegre direttamente o indirettamente.

Comunque ci siamo molto attivati, abbiamo cominciato ad inviare cartoline, ad avvicinare i parlamentari, siamo stati anche 'ripresi' in malo modo da alcuni esponenti dell'opposizione, perché un giornale a cui avevamo passato tutto il materiale raccolto ha titolato questa legge come 'la legge Previti-Minniti'.

A proposito, sapete come si chiama il 'relatore di maggioranza' nelle commissioni che vi ho detto?... si chiama proprio Cesare Previti. Il quale, dovete sapere, che prima di assumere nel 1994, il Ministero della Difesa del primo governo Berlusconi, proprio per assumerlo (c'era conflitto di interessi), dovette dimettersi da vice presidente della Società Alenia, la più grossa delle industrie italiane di armi dell'aerospazio, nata dalla fusione di altre industrie belliche. Così Previti è stato il relatore di maggioranza!

La legge doveva avere un iter molto veloce, perché tutto sommato molti erano d'accordo, ma poi di fatto siamo riusciti a contrastare questo cammino della nuova legge all'interno del Parlamento, almeno alla Camera dei Deputati. Siamo riusciti a convincere alcuni pezzi dell'opposizione, abbiamo chiesto incontri con tutti, siamo stati ricevuti dal

Consigliere militare della Presidenza del Consiglio, dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, dai diversi leaders delle forze politiche, dai capigruppo delle forze politiche rappresentate in Parlamento. Insomma c'è stato molto movimento, ma soprattutto il movimento dalla base, con cartoline, e-mail (abbiamo intasato la posta elettronica di alcuni parlamentari...) e alla fine siamo riusciti a far approdare questa legge in ritardo e comunque con qualche emendamento. In ritardo, perché l'accordo prevedeva che nel giro di un anno potevano partecipare al progetto di spartizione delle commesse i paesi che avevano ratificato: l'Italia è l'unica che non ha ancora ratificato e di questo io sono convinto che la 'lobby militare' dell'industria bellica non è molto felice.

Quando il 10 Ottobre scorso siamo stati ricevuti dal Presidente del Senato (perché nel frattempo la legge è passata al Senato) il senatore Pera ci diceva, 'certo i vostri motivi sono validi, sono profondi, eticamente apprezzabili' e io ribattevo dicendo che forse la lobby dell'industria bellica ha argomenti molto più persuasivi, lui, sorridendo, mi ha risposto: 'Padre, ho proprio l'impressione che lei abbia ragione.'

Adesso la legge è in Senato e anche qui stanno cercando di spingere quanto più è possibile; il giorno 28 gennaio prossimo è iscritta alla discussione in aula, perché è già passata all'interno della discussione in commissione 'senza essere stata discussa'. E' uno scandalo per una legge di una delicatezza e gravità come questa, dove si tratta del commercio delle armi che non può essere paragonato ad altro tipo di commercio di altri prodotti!

Questa legge non viene discussa in commissione perché la maggioranza ogni volta che c'è da discuterla, non si presenta, fa mancare il numero legale e il regolamento del Senato dice che un 'disegno di legge', quindi un progetto di legge governativo, che, per 60 giorni consecutivi dal momento in cui è stato depositato, non venga discusso in Commissione, passa direttamente in aula per la discussione.

Noi abbiamo fatto una dimostrazione davanti al Senato, il Presidente del Senato, come ho detto prima, ci ha ricevuto e ci ha assicurato che avrebbe richiamato l'attenzione dei due presidenti delle commissioni. A tutt'oggi questo mi pare non sia avvenuto; il 28 gennaio prossimo c'è la discussione in aula e noi chiediamo a tutti quanti di inviare alla Presidenza del Senato, ai senatori del proprio collegio, lettere, e-mail in cui si chiede di non votare le modifiche alla 185. Comunque c'è un movimento interessante in questo senso e forse riusciremo a ottenere qualche cosa in più, rivolgendosi soprattutto non alle 'forze politiche' ma alla 'coscienza individuale' dei politici che siedono in Senato in questo momento.

Io non lo so, queste certo sono piccole cose, perché si potrebbero fare tante altre azioni; però sono dei tentativi, magari piccoli ma importanti. Da una parte c'è chi crede e punta sulla forza delle armi e sulle ragioni della guerra come risoluzione delle controversie internazionali; dall'altra parte però c'è una società civile che cerca di svegliare le Istituzioni.

Io ricordo che anche nel settembre del '93 la campagna che si fece per la messa al bando delle mine antiuomo non aveva alcuna speranza di successo, ed eravamo cinque organizzazioni. A distanza di quattro anni abbiamo avuto oltre al Premio Nobel per la Pace riconosciutoci per la campagna, anche la messa al bando della produzione in Italia, secondo il trattato che provvedeva alla messa al bando internazionale.

Io non penso che in Italia abbiamo una classe politica particolarmente attenta a questo genere di tematiche che non sono popolari e non attirano il consenso della gente. Se non fosse stato per una sorta di pressione, di 'sveglia', che alcune frange della società civile organizzata è riuscita a porre in atto, probabilmente oggi saremmo al punto di partenza.

Vi chiedo allora di avere un'attenzione molto forte su queste iniziative, perché penso che la cultura della pace passi anche e forse soprattutto, attraverso questo genere di cose.

Matteo B.

Prima di passare al dibattito e agli eventuali rilievi sulla congiuntura internazionale, Tonio, ci puoi parlare della campagna contro i 'mercanti di morte', per cui si propone alle famiglie o ai singoli di togliere i risparmi dalla banca che finanzia il commercio di armi, perché questo mi sembra uno degli sbocchi pratici che può essere più alla portata di tutti.

Dell'Olio

Certo. Però vorrei precisare: la campagna contro i 'mercanti di armi' è proprio quella a cui ho accennato adesso, parlando delle mine antiuomo; la campagna a cui fai riferimento tu invece, è l'iniziativa 'banche armate', sono due cose diverse.

Intanto, proprio perché c'è la possibilità, con la legge 185, di conoscere l'elenco delle banche che sostengono il commercio di armi all'estero, (un appoggio in termini creditizi delle esportazioni) noi si 'fanno le pulci' a questo elenco e poi lo pubblichiamo sempre per intero, proprio perché è di dominio pubblico.

Attenzione, si parla di commercio assolutamente legale, cioè un commercio che riceve l'approvazione ministeriale. Non stiamo parlando del 'traffico di armi', stiamo parlando del 'commercio di armi'. Però, siccome c'è la libertà per qualsiasi cittadino 'risparmiatore' di depositare i propri risparmi in una banca piuttosto che in un'altra, allora, ormai da quattro anni, abbiamo cominciato con questa iniziativa, per cui invitiamo i risparmiatori a chiedere conto di questa cosa alle banche: non a togliere immediatamente i risparmi ma innanzitutto a conoscere come sta la situazione. Per chi naviga in internet abbiamo disposto il sito 'www.banchearmate.it' e lì trovate una lettera-tipo in cui si scrive alla propria banca per chiederle se è tra quelle che sostengono il commercio di

armi. Ve ne dico qualcuna: il Monte dei Paschi di Siena c'è, la San Paolo c'è, la Cassa di Risparmio di Firenze c'è... Insomma, ce ne sono diverse!

Si può scrivere per esempio: "... dalla relazione del Presidente del Consiglio in Parlamento, il 30 marzo dello scorso anno, ho appreso che il nostro Istituto di Credito da lei presieduto ('nostro'... visto che io ne sono parte!) ha appoggiato in questi termini il commercio di armi (quindi si citano anche le cifre precise), ... sinceramente la cosa mi trova in difficoltà perché io personalmente vorrei che i miei risparmi non fossero utilizzati per questo genere di esportazione, chiedo pertanto che il nostro Istituto di Credito venga fuori da questo commercio ... ". L'ho detto così, alla buona, solo per farmi capire.

In genere le risposte delle banche sono molto articolate: si punta molto sul fatto che è un commercio assolutamente legale, che sono armi che servono per la difesa e altre storie del genere, magari sono tutte cose assolutamente vere però, se permettete, io come risparmiatore voglio scegliere.

Questa azione ha portato in quattro anni al fatto che il Monte dei Paschi di Siena ci ha assicurato che non darà più appoggio a questo genere di commercio; aspettiamo la prossima relazione per vedere se è vero, perché c'è proprio un osservatorio parlamentare su questo. La prima banca che ha fatto qualcosa in questo campo è stato il Credito Italiano ma ne dovrebbero seguire altre.

Comunque, si può dire quello che penso sia stato ribadito anche in altri incontri, cioè che il nostro potere sul cambiamento delle situazioni, non è più soltanto nel voto, ma ce l'abbiamo anche in quanto consumatori (don Tonino Bello diceva 'consum-attori', con due t!), in quanto risparmiatori; questo per dire del potere che può essere esercitato dai cittadini e che può avere degli effetti davvero interessanti. Poi, è chiaro, se uno deposita i soldi alla Banca Etica io penso che faccia bene; però questa è solo un'opinione mia, non mi hanno pagato certo quelli di Banca Etica per dirlo!

Fabio M.

Ti voglio fare una domanda semplice in attesa di altri interventi: come mai anche nell'attuale opposizione al Governo c'è così poca sensibilità di fronte al problema del commercio delle armi? Hanno paura della disoccupazione? o ci sono altri motivi inconfessabili? cos'è che li frena? per me non è un motivo sufficiente nemmeno il rischio della disoccupazione, ma è quello il motivo? Perché si sottraggono a un impegno così importante? A te cosa risulta?

Dall'Olio

Il settore dell'industria bellica non è tra quelli che hanno il maggior numero di operai e il maggiore sviluppo di manodopera; comunque ci sono studi per la riconversione di queste industrie, addirittura c'è un provvedimento europeo che si chiama 'Convert' (è

stato rinnovato, c'è Convert 1 e Convert 2) che prevede anche degli incentivi, degli aiuti alle industrie belliche che decidano la riconversione industriale in altri settori di produzione.

C'è tutto un movimento che si occupa di questo, ma prima ancora che da parte dell'opposizione politica io devo denunciare una sorta di mancanza di attenzione da parte dei sindacati su questo tema. Tranne lodevoli iniziative (che sono più pertinenti forse alla sensibilità di alcune persone che hanno dei posti chiave in alcuni ambiti del Sindacato, in particolare nel settore metalmeccanico) poi per il resto purtroppo, non c'è stata mai un'azione precisa, organizzata, orientata a far smettere il commercio e la produzione di armi.

Invece per quanto riguarda le opposizioni ci sono due fattori. Il primo, diciamo quello più leggero, è che la questione della produzione e del commercio delle armi non è una questione 'centrale' all'interno del dibattito politico; non è di quelle che 'porta voti' e 'consenso politico', per cui spesso viene trascurata.

In questi mesi di mobilitazione in difesa della prima legge 185 troppe volte ho incontrato deputati e senatori che mi chiedevano: '... ma esattamente di che cosa si tratta?' E poi: 'Purtroppo, guardi, lei deve capire, con la pletora di leggi che abbiamo da discutere..., su questo lei dovrebbe parlare con il nostro rappresentante presso la Commissione Difesa ...'. E io, 'Sì, ma siccome lei è il mio rappresentante di Collegio, a lei mi deve rivolgere, io ho votato lei non il rappresentante... e su questo in aula, lei sarà chiamato a votare!' Ma spesso si vota proprio solo come il capogruppo decide; quindi, esiste un po' questa sorta di trascuratezza dei deputati.

Un secondo fattore: nella maggior parte delle industrie belliche in Italia, in questo sistema di 'castelli industriali', i Consigli di amministrazione sono di nomina statale e di volta in volta, a seconda dei Governi, questi Consigli cambiano (vi dicevo prima che Previti era Vicepresidente dell'Alenia). Bene, nessuna meraviglia che anche durante i Governi di sinistra, i Consigli di amministrazione fossero stati nominati da questi governi che hanno quindi tutto l'interesse a difendere l'operato, il buon rendimento di quei consiglieri di amministrazione! Non sto dicendo che c'è un giro di corruzione, ma sicuramente un giro di interessi, che tocca gli uni e gli altri; insomma non c'è 'colore politico' in questo, anche se poi quando andiamo a parlare, è chiaro che 'in una certa sinistra' troviamo una sensibilità maggiore che non dall'altra parte!

Umberto A.

Io per cinque anni, circa quindici anni fa, ho lavorato per una ditta che forniva varie e importanti ditte militari (tipo la ex Selenia, ora Alenia, la Oto Melara), anche perché in Toscana le aziende che fabbricavano armi erano tante. Non ho dati precisi ma prima della caduta del 'muro di Berlino' questa attività era molto più fiorente; sembrava almeno che

in questo specifico settore l'occupazione fosse, come percentuale, notevolmente alta rispetto al totale dell'industria manifatturiera.

Confermando alcune cose che diceva don Tonio e facendo altre considerazioni, volevo portare un po' la mia esperienza in merito, avendola vissuta dal di dentro, perché anche se la nostra produzione non era soltanto quella, circa metà del nostro fatturato andava in questo tipo di forniture.

Confermo che è una realtà veramente 'trasversale'. Io faccio un lavoro essenzialmente tecnico e a quel tempo avevo contatti soprattutto con dei tecnici dell'Oto Melara ma anche della Selenia. Ebbene, loro erano 'tutti di sinistra! Non si pensi che in un'azienda che fa armi ci sia tutta gente che ama la guerra! Non è vero, assolutamente! Chiaramente questa gente 'ci viveva', ma perché a La Spezia, per esempio, se togli l'Oto Melara e l'Arsenale praticamente la gente va a spasso, perché non c'è altro. Quindi i dipendenti convivevano con questa realtà, pur mantenendo precise convinzioni politiche, magari illudendosi che in effetti quella produzione servisse più che altro alla 'difesa nazionale', anche se era sotto gli occhi di tutti che le cose non stavano così.

'Trasversale' anche il commercio dal punto di vista internazionale, perché i costruttori italiani vendevano tranquillamente, come penso facciano ancora, ai contendenti da una parte e dall'altra. Mi raccontavano di situazioni in cui, contemporaneamente, c'erano visite di clienti di nazioni nemiche, per cui facevano itinerari separati, dentro e fuori dell'azienda, per fare in modo che questi non si incontrassero: per esempio Iraq e Iran, oppure Ebrei e Palestinesi...

Dell'Olio

Iraq e Iran, ecco è proprio uno degli esempi più clamorosi, perché è una guerra che si è protratta per 11 anni ed erano due dei più fiorenti acquirenti di armi italiane...

Umberto A.

Esatto. Quindi è veramente una realtà 'trasversale' quella del commercio delle armi; sia dal punto di vista della società sia dal punto di vista politico, sono tutti coinvolti. Sono d'accordo con quello che diceva Dell'Olio, insomma ne ho una conferma personale.

E dopo la caduta del 'muro di Berlino' un po' per quello, un po' per problemi di crisi tecnologica, c'è stato un crollo delle aziende tradizionali di questo specifico settore. Purtroppo (anche se in questo caso sarebbe meglio dire 'per fortuna'!...) l'Italia si è trovata, come al solito, più indietro dal punto di vista della ricerca e così per esempio la SMA, che era un'azienda bellissima da un punto di vista tecnologico, un fiore all'occhiello di Firenze, ha chiuso. E' stata poi assorbita dalla Galileo, continua ancora ad esistere, ma molto anche per appoggi politici.

Quindi c'è stata anche una grossa caduta dell'occupazione; a Firenze, che non ha mai avuto una grande industria, la chiusura di certe industrie ha pesato non poco. Quindi il problema dell'occupazione c'è, è una vera motivazione di cui non si può non tenere conto.

Allora il problema vero qual è? Il problema è quello della 'conversione' di queste aziende: questo secondo me è il punto dove veramente 'cade l'asino', perché mentre tutti dicevano, 'bisogna smettere di fare armi...', nessuno ha mai seriamente proposto delle conversioni industriali credibili!

Spesso, in queste aziende si facevano solo delle 'produzioni civetta' alternative, per far sembrare che la conversione era in atto, ma erano solo apparenza, (io parlavo con le persone che sostenevano queste cose). Ad esempio la SMA faceva qualcosa del genere ma era solo un progetto, sempre lì, che non finiva mai, non lo portarono mai in fondo. Mi dicevano degli amici che ci lavoravano, che erano dei 'progetti civetta' per far vedere che facevano un 'Radar civile', che doveva servire agli aerei civili. In effetti era proprio così: ci tenevano della gente a lavorare per far vedere che c'era un tentativo di conversione ma non l'hanno mai portato in fondo. Hanno provato anche a fare apparati medicali ma non ci sono assolutamente riusciti.

Ma perché questo? Per due ragioni, secondo me. Uno, perché la volontà non c'è mai stata, seconda cosa perché non è facile convertire chi è abituato a lavorare per prodotti che portano un valore aggiunto 'enorme', assolutamente non confrontabile con qualsiasi altro tipo di prodotto.

Se io vendo un'automobile, ci guadagno, non so, il 30%, se vendo un medicale ci posso guadagnare il 50%, ma se vendo un prodotto militare ci guadagno il 200%! Quindi non è assolutamente pensabile che la gente faccia volentieri queste conversioni, di sicuro qualcuno ha da perderci quando si cambia questo tipo di produzione: non si può guadagnare uguale.

Poi ci vuole professionalità, perché per fare un prodotto in cui, qualsiasi scelta tecnologica faccio, tanto viene sempre 'più che ripagata', non dico che sono buoni tutti per carità! c'è una professionalità ad altissimo livello anche nella produzione militare! ma insomma è molto più facile. Ma se alla professionalità tecnica devo aggiungere anche la professionalità economica, cioè fare un'industria di scala che stia sul mercato, se non ci sono abituato non ce la fo. Se ho lavorato vent'anni in un contesto in cui tutte le spese mi erano ripagate, per provare in un altro settore dove devo 'fare i conti col portafoglio', questo non è assolutamente facile.

Scusate la lunghezza del discorso ma volevo dire che, secondo me, il problema non sarà mai seriamente risolto se non ci sarà: primo, la coscienza, come diceva giustamente Dell'Olio; secondo, la volontà di farlo; terzo, riuscire a muovere le forze manageriali e tecniche competenti che siano quelle giuste, non dire alle medesime forze: 'fammi un altro prodotto', perché non ci riusciranno mai!

Chi ci ha lavorato dentro ed ha conosciuto questi ambienti sa benissimo che è impossibile per un'azienda che realizza un progetto che dura anni e che costa l'ira d'Iddio, che sceglie il meglio che c'è sul mercato dei componenti (ma sa che comunque tutto gli viene ripagato), che per provarlo ha trovato i modi più complicati, più difficili e più costosi, non è possibile per questa gente fare un altro prodotto industriale, perché non lo venderebbe mai! Secondo me bisogna tener presente questo aspetto.

Dell'Olio

Grazie della testimonianza diretta. Confermo il profitto alto che c'è sulle armi, come valore aggiunto. Pensate soltanto che quest'anno per la prima volta dopo l'89, noi, tra Stati Uniti ed Europa, ci ritroveremo ad avere una spesa militare che non è assolutamente confrontabile nemmeno ai momenti floridi, si fa per dire, della 'guerra fredda'.

Mi spiego. Quest'anno si calcola che gli Stati Uniti abbiano approvato in bilancio, una spesa militare per 500 miliardi di dollari e che l'Europa, nel suo insieme, si attesti intorno ai 300 miliardi di dollari! Quindi, il profitto dell'industria bellica da questo punto di vista (con le percentuali di profitto che si sono dette) è altissimo. Stavo cercando il ritaglio di un articolo del 'Sole 24 Ore' che si complimentava con un'azienda di armi leggere italiana, la più conosciuta nel mondo, la Beretta, che lo scorso anno ha aumentato dell'11% il proprio fatturato.

Rispetto invece alla 'riconversione', noi possiamo vantare oggi alcuni piccoli esempi, alcune piccole esperienze che sono nate proprio dalla messa al bando delle mine antiuomo: abbiamo l'esempio della Tecnovar di Bari, della Valsella Meccanotecnica di Brescia che hanno diversificato la loro produzione. Chiaramente non hanno più garantito gli stessi lauti guadagni, però non ci sono stati casi di licenziamenti o cose di questo genere.

Poi, ripeto, lo dicono anche alcuni sindacati (Caprioli della CISL me lo diceva ultimamente), non mi sembra che il comparto produttivo degli armamenti abbia tantissimi addetti. E' chiaro che questo varia a seconda delle zone e in questo momento la Lombardia sicuramente ha il triste primato del maggior numero di industrie belliche, quindi farebbe da contrappeso rispetto a quello che dicevo.

Vi dico una cosa curiosa. Io ho seguito in maniera particolare il fenomeno delle mine antiuomo, ebbene la loro produzione nel Bresciano, nella Val Trompia, era talmente diffusa che le mine venivano consegnate alle famiglie come lavoro a domicilio, venivano diffuse come il lavoro sui telai a Prato! Proprio un prete mi diceva, '... io da piccolo ho costruito mine anti-uomo... avvitavo dei pezzi e li mettevo in un cesto; non sapevo di che cosa si trattava, l'ho capito dopo! i miei genitori probabilmente lo sapevano, ma era una cosa abbastanza normale'. L'Italia con le mine ha 'brillato' nel mondo, scusate il termine brutto ma significativo.

Voglio raccontarvi anche questa. Nel '97 sono andato a Oslo, come rappresentante italiano, per ricevere il Nobel per la Pace della campagna internazionale contro le mine di quell'anno. Dalla Gran Bretagna mi chiesero di portare una mina! e un'operaia della Valsella, clandestinamente, fece uscire una mina antiuomo (era la Valmara 69); io poi l'ho portata in aereo nel bagaglio a mano, rischiando evidentemente, ma chi mi conosce lo sa che sono un po' matto. Era una mina dove non c'era l'esplosivo naturalmente, altrimenti mi avrebbero preso come un terrorista! però la cosa interessante è che io sono passato attraverso diversi 'metal detector' e nessuno si è accorto che avevo quest'arma. L'unica cosa che mancava in quella mina era l'esplosivo ma non è l'esplosivo che è rilevabile, lo sono solo le parti in metallo. Ecco, proprio l'Italia, negli anni '60 in particolare, è stata la nazione leader per la produzione ed il commercio di mine antiuomo 'schermate', si dice così tecnicamente, cioè non rilevabili al metal detector e io l'ho sperimentato: il 'colpo' che avevo fatto era questo!

Tra l'altro durante il discorso ufficiale della consegna del Nobel (non l'ho fatto io il discorso ufficiale) il funzionario che parlava a nome di tutti ha tirato fuori questa mina dicendo: 'Questa mina viene dall'Italia, è arrivata oggi, è passata attraverso il metal detector e nessuno se ne è accorto!' Questo dava il significato di tutto: non si voleva fare una cosa sensazionale ma solo dare l'idea di quello che il gesto significava.

Ultimamente mi è successo (... momenti di gloria direbbe qualcuno!) che un americano mi ha chiesto un'intervista per un giornale specializzato degli Stati Uniti, il 'Defense News'; loro, chiaramente, hanno dato molta più evidenza alla nostra campagna contro la produzione di armi di quanta ne sia stata data in Italia. In fondo (e qui si cade nella rete delle logiche industriali e multinazionali) hanno tutto l'interesse ad incoraggiare questa nostra iniziativa perché il mercato statunitense degli armamenti è interessato ad avere il predominio, ma vi garantisco, non mi hanno offerto denaro per questo!

Danilo A.

Riguardo al commercio delle armi, rispondendo anche alla domanda di Fabio cioè come mai l'opposizione non contrasta di più certe leggi, il discorso purtroppo è uno solo: per esperienza professionale, nei processi a cui ho partecipato (tra gli ultimi quello sulle stragi di via dei Georgofili del '93), mi sono scontrato col problema delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e ho visto che ci si imbatte continuamente nel traffico illegale delle armi. E così si viene a sapere la realtà tragica che tutti ormai avranno capito: a investire una lira nel traffico illegale delle armi il guadagno è del 200%, ma si arriva anche al 1000%! Le uniche due voci che danno questo guadagno enorme sono appunto il traffico di armi e della droga; quindi basta che uno metta 1000 lire nel traffico di armi o nella droga e la ricaduta sono milioni e miliardi!

Questo, per capire come va la produzione e il traffico illegale di armi, che poi va di pari passo con il traffico di droga, perché i canali internazionali sono i medesimi: molte

volte partono i camion con le armi e ritornano con la droga con gli stessi autisti che hanno l'impunità, perché il traffico di armi appare essere garantito! Le armi 'devono partire' e 'devono arrivare', per cui sono sicuri che nessuna polizia, nessun servizio segreto, nessuna dogana fermerà quel traffico di armi.

Il problema è enorme, sia per il traffico illegale di armi ma anche per il commercio legale di armi. Il commercio di armi è 'legale' perché c'è la legge che lo controlla, ma poi non è sempre veramente 'legale' perché, dietro alla vendita legale, c'è quella semi-legale e quella illegale di armi, c'è un mare vastissimo di corruzione! Il traffico di armi è 'la madre di tutte le corruzioni' in Italia, in Europa, negli Stati Uniti e nel mondo. Chi tocca il traffico di armi muore!... Questa è la realtà.

In Italia abbiamo avuto casi eclatanti, abbiamo visto cos'è capitato a chi ha cercato di fare chiarezza. Per esempio, nell'inchiesta del Pubblico Ministero iniziata su Pacini Battaglia, il Procuratore della Repubblica di La Spezia e tutti coloro che facevano l'indagine in maniera seria alla fine sono stati tutti trasferiti. Tutti!

Perché questo? E qui si risponde alla domanda di Fabio: perché l'opposizione non contrasta e c'è questa complicità 'trasversale' dei politici? Ma perché, come giustamente ha ricordato don Tonio, fino al 1990 l'Italia era la quarta esportatrice di armi e questo veniva 'mistificato' con il discorso degli aiuti umanitari. Sappiamo poi come Craxi sia andato vicino all'imputazione, perché attraverso gli aiuti umanitari in realtà si copriva soltanto il traffico di armi.

Ilaria Alpi, che in Somalia faceva un'inchiesta sul traffico di armi, l'hanno ammazzata: chiunque tocca il traffico di armi muore! O va vicino alla morte, come il giudice Palermo, che stava arrivando vicino al 'terzo livello': l'hanno fatto saltare per aria. Non è morto, non ci sono riusciti, però ha dovuto smettere e così chiunque fa indagini su questo settore. Anche in altre parti d'Italia alcuni magistrati onesti ci hanno provato; poi, per non 'morire ammazzati', devono cavarsela... e andare di striscio!

Allora, parlando in maniera chiara, per anni il traffico di armi ha dato enormi tangenti; queste tangenti sembra siano andate sia a quelli che lo hanno autorizzato sia a coloro che devono 'permettere il passaggio' di queste armi. E' un fiume di denaro che scorre! Chi tenta di bloccare questo fiume di denaro salta!

Nei paesi occidentali l'autorizzazione sembra che la dessero, per i paesi amici, i politici di centro-destra; per i paesi ex-comunisti (quindi per quello che era Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e tutti gli altri) l'autorizzazione sembra che passasse attraverso i segretari degli altri partiti, i quali ci pigliavano la tangente. La realtà purtroppo è questa: è venuta fuori, non si può dire, ma va detta e poi ognuno ne faccia l'uso che vuole.

Se siamo cristiani 'la verità deve essere gridata dai tetti' e io questa verità ve la posso testimoniare, perché è saltata fuori in diversi processi e poi è stata subito 'richiusa', questi atti poi vanno nel dimenticatoio.

Apriamo gli occhi e svegliamoci! All'interno di ogni singolo schieramento ci sono state quelle due, tre, quattro persone che indubbiamente sono state dentro a 'questo sistema'. Non è stata una prerogativa della 'destra' o dei 'fascisti', non è stata una prerogativa della Democrazia Cristiana, perché queste persone ci sono anche all'interno della 'sinistra'.

E' un sistema difficile da modificare, perché il problema non è la riconversione industriale, che è facile: quando c'è la volontà politica si riconverte. La riprova è stata per le mine antiuomo prodotte in Italia. Nel dicembre 2002, l'abbiamo letto sui giornali interessati, è finito lo 'sminamento' in Italia e l'hanno festeggiato con lo champagne nei due stabilimenti esperti in esplosivi perché hanno finito di 'bonificare' in Italia le mine antiuomo che l'Italia aveva prodotto.

Chiaramente solo in Italia perché purtroppo ci sono circa 3.800.000 mine ancora sparse per il mondo, di produzione nostra italiana!

Quindi, grazie all'iniziativa di don Tonio, di 'Pax Christi', con la consapevolezza e la coscienza di un'opinione pubblica che ha detto 'no!' alle mine antiuomo, questa è diventata una battaglia vincente! Se noi tutti ci impegniamo contro le imprese dei mercanti di armi, se ci impegniamo contro le 'banche armate' si può fare qualcosa; è già successo col Monte dei Paschi che ha risposto pubblicamente sui giornali, nel Giugno 2002, dicendo: 'noi da questo momento in poi non investiremo più nel commercio delle armi'. Poi vedremo se manterrà la promessa oppure no.

Queste campagne pubbliche di sensibilizzazione, questa luce gettata nell'oscurità di traffici loschi è l'unica cosa di cui hanno paura. Cioè queste persone, enti o gruppi, per poter fare o permettere traffici di armi e di droga, riciclaggio di dollari e di denaro sporco, devono farlo nell'oscurità, devono farlo nel completo silenzio. Quando l'opinione pubblica prende consapevolezza, i riflettori sono puntati e la luce arriva, loro hanno paura e smettono subito.

Quindi la prima cosa importante da fare è proprio questa: 'aprire gli occhi', sapere che il traffico di armi è una fonte enorme di corruzione, che tuttora è in piedi!

Allora si tratta di decidere se noi italiani vogliamo stare bene, rispetto al 'terzo mondo' e campare anche con i proventi della droga, della mafia o i proventi che ci vengono dal traffico di armi, perché la realtà è questa! Per esempio in Sicilia: come si spiegano 750 sportelli di Banche in Sicilia? come si spiega che a Trapani la vendita di moto Cagiva o di moto Ducati è più alta rispetto a Varese? Come è possibile? chiaramente grazie al denaro illegale e alla corruzione.

Quindi è una presa di coscienza, una consapevolezza che ognuno di noi deve prendere. Io credo in questo, credo nel 'tam-tam', nel voce a voce, orecchio a orecchio; credo nella presa di coscienza di ciascuno di noi, che dimostriamo appoggiando queste campagne e muovendosi pubblicamente. Adesso, il 28 gennaio, don Tonio ha ricordato che c'è al

Senato la discussione sulle modifiche alla legge 185. Ecco! se l'opinione pubblica si fa sentire, se anche l'opinione cattolica si fa sentire veramente, si potrà ottenere qualcosa.

A proposito, è la prima volta che il Papa prende una decisione così netta contro la guerra, contro la guerra in Iraq; io sono veramente sorpreso e lo dicevo appunto con mia moglie e con gli amici, è la prima volta che tutta la Chiesa si muove, il cardinale Tettamanzi a Milano, Piovanelli qui a Firenze, tutti hanno cominciato a dire: 'basta con la guerra, no alla guerra preventiva, no alla guerra di ogni genere, no al traffico di armi'.

Con questa consapevolezza, secondo me, si può veramente riuscire ad ottenere dei risultati. Ricordiamoci noi cristiani che le 'Beatitudini' ci dicono: 'beati gli operatori di pace', questo per noi è un obiettivo primario e irrinunciabile.

Dell'Olio

Grazie soprattutto per aver detto in maniera più chiara quello che io mi sono sforzato di dire, anche rispetto ad alcune questioni.

Il caso del giudice Palermo, purtroppo caduto nel dimenticatoio per molti, è emblematico: nel senso che c'è stata un'inchiesta 'mani pulite' per diversi settori: per esempio, senza andare nei dettagli, nella finanza e nella politica, ma un'inchiesta analoga sulle armi, che pure sarebbe 'grande' quanto e più della Casa delle Libertà, tanto per intenderci, non c'è mai stata! Chi l'ha tentata, appunto, è stato fermato; forse questo è uno dei motivi per cui noi scegliamo il celibato, caro Fabio.

Invece rispetto alle prese di posizione della Chiesa Cattolica, su questo noi in data 11 marzo 2002 siamo riusciti in un'impresa che qua posso dire. Sapete che il cardinal Ruini, prima di ogni consiglio permanente della CEI, fa una prolusione; ebbene l'11 Marzo del 2002 ad un certo punto Ruini, inaspettatamente per molti, ha detto: '... è importante in questa prospettiva (sta parlando della pace) fare attenzione a che la ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo quadro per la ristrutturazione dell'industria europea di difesa, non comporti l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi'.

Come vedete è detto in maniera molto diplomatica, però è la prima volta in assoluto (ve lo garantisco io che seguo queste cose) che il cardinale Ruini riesce a dire una cosa di questo tipo. E vi garantisco anche che nel Giugno dello stesso anno, in una discussione in Parlamento, queste tre righe (perché solo di tre righe si tratta...) sono state 'più che citate' nel dibattito da diverse parti, ed hanno impensierito seriamente soprattutto i cristiani che stanno nel centrodestra. Me ne sono reso conto personalmente perché ho incontrato il Ministro Giovanardi in quei giorni. Da questo punto di vista c'è la possibilità di far qualcosa.

Se la CEI, le diocesi, le parrocchie, gli istituti religiosi e tutte le opere degli istituti religiosi cominciassero a dire, '... dove depositiamo i nostri soldi? lì in quella Banca no!' questo impensierirebbe molto di più che se io lo facessi a titolo personale per i miei risparmi privati, se ci sono! Sarebbe un movimento molto più complesso ed importante.

Mi vien sempre da ridere quando penso ad Alex Zanotelli che parlando delle ragioni della guerra ha detto al Social Forum: '... ci sono i traffici, ci sono gli interessi economici... ad esempio i diamanti... ma boicottate i diamanti..., non comprate più i diamanti!..' proprio al Social Forum ha detto una roba del genere! vi rendete conto? Dice, ai ragazzi! '... non comprate più i diamanti..., sono insanguinati!' E quelli lo guardavano stupiti e dicevano: '... ma a chi lo sta dicendo? a noi? E chi la ha mai visti i diamanti!'

Una Signora

Forse pensava alle persone che possono fare acquisti nei negozi di gioielleria del Ponte Vecchio...

Dell'Olio

E' vero, se è così potrebbe avere un senso.

Comunque, voglio ripeterlo, se fossero davvero le parrocchie, le diocesi, gli istituti religiosi, gli asili e le case di riposo tenute da religiosi e quant'altro a fare questo genere di scelte, veramente la cosa avrebbe un peso diverso.

Paola D.

Volevo fare una proposta molto concreta in cui lei forse ci può aiutare; cioè, rapidamente, molto prima del 28 gennaio, potremmo fare una lettera, un fax o un e-mail, insomma quello che è necessario, ai senatori dei nostri collegi, dicendo che sappiamo che dovranno votare le modifiche alla legge 185, che noi abbiamo le nostre idee in proposito e gli occhi aperti su come loro si comporteranno.

Mi sembra che questa potrebbe essere una specie di regola da adottare, di far sentire il fiato sul collo ai senatori e ai deputati che abbiamo votato, perché potremmo anche non rivotare per loro!

Ugo F.

Io volevo chiedere questo. Tu hai detto che hai partecipato a Oslo a quella riunione in occasione del Premio Nobel per la Pace, quindi hai avuto contatti con diverse persone di varie nazioni dell'Europa e forse anche di fuori dell'Europa.

C'è qualcosa di nuovo che si muove, che viene avanti? Insomma, non voglio fare un discorso ingenuo perché abbiamo parlato di problemi e di interessi enormi che sicuramente, se ci sono da noi, ci saranno di più in altri paesi. Ma sul problema delle 'banche armate', per esempio, con questi movimenti che discutono e si oppongono alla produzione e al commercio delle armi, negli altri paesi del mondo, a partire dagli Stati Uniti che sono il massimo produttore di armi, c'è una sensibilità che viene avanti affinché le famose 'lance' si trasformino nei famosi 'aratri', secondo il sogno biblico di Isaia?

Insomma, si può sperare in qualcosa di concreto? Perché, se da una parte c'è questa mafia terrificante di interessi, dall'altra cos'è che può fare da contrappeso? Soltanto uno slancio profetico, per quanto possa essere considerato ingenuo, quasi incredibile!

Quando si parla di banche, il primo dubbio che mi viene è: sì, la banca ti dice che non finanzia più la produzione di armi, ma con la possibilità di trasferire fiumi di denaro da una banca all'altra come crederci? Io, francamente, se dovessi mettere una mano sul fuoco, per dire che credo all'assicurazione del Monte dei Paschi, della Cassa di Risparmio, o magari dell'IOR, non ce la metterei.

Invece, secondo me, si dovrebbe muovere l'opinione pubblica; per esempio, negli Stati Uniti in particolare c'è un movimento delle 'banche armate' come da noi? C'è qualche cosa che si muove in questa direzione?

Dell'Olio

Sì, sì, ci sono queste campagne e si vanno moltiplicando. Tra l'altro per quanto possa sembrare strano, ma strano non è e si spiega anche sociologicamente, proprio là dove il fenomeno della produzione di armamenti è più esteso e più rilevante, c'è poi, come contrappeso, una società civile che prende una maggiore consapevolezza.

Io vedo che il movimento di Pax Christi, ad esempio, negli Stati Uniti è molto diffuso, molto più diffuso che da noi ed ha tutta una campagna sulle 'obbligazioni', perché lì tali obbligazioni sono investite soprattutto nella produzione di armi, perché sono dei titoli molto più redditizi! Quindi c'è un movimento interessante.

A me poi quest'anno è successo di partecipare al terzo incontro mondiale dei Premi Nobel per la Pace, dove era stato convocato tra l'altro anche Gorbacev ed è stato interessantissimo ascoltarlo. Io 'pendevo' proprio dalle labbra di quest'uomo nei tre giorni che siamo stati insieme, perché raccontava tutta una serie di retroscena, di storie e quando io gli ponevo la domanda, '... ma per fermare queste guerre non basterebbe fermare il flusso di armi, il commercio di armi?', gli brillavano gli occhi mentre diceva, 'sì, certo è così' e poi '...ma non sarà mai possibile!'. E quando lo si incalzava, chiedendogli, 'ma perché?' rispondeva, 'è il giro che c'è ..., ma non il giro di interessi cioè la mole di interessi ..., è l'intrico di interessi!'.

Quando io parlo di 'militarizzazione dell'economia mondiale', oggi si sorride, mi dicono, 'ma che stai dicendo?' Ma guardate che l'attentato terroristico in America dell'11 settembre sta risolvendo le sorti dell'industria americana; questa corsa agli armamenti oggi è l'unica speranza per un certo tipo di economia, di trovare un nuovo decollo, una nuova ascesa, una nuova affermazione.

Quando dico che la Guerra del Golfo è stata una vetrina eccezionale per il 'patriot' (la batteria di missili antimissile americana), è proprio così! Ecco: da quel giorno in poi tutti quanti dovevano avere il patriot in casa. Non è così? funziona come le lavatrici per noi! funziona proprio alla stessa maniera della pubblicità per vendere le lavatrici.

Le guerre si possono fare per mille motivi ma questo, della promozione e vendita degli armamenti, è il primo! Quando io ho parlato di questo a Giovanardi, un Ministro della Repubblica, lui mi ha risposto: 'ma cosa dice? ... non si rende conto che il problema è il cuore dell'uomo! ... che la guerra si è fatta pure con la clava!'. Dico: 'Sì, però la clava ha fatto meno morti che non la bomba atomica, non è proprio la stessa cosa'.

Io sono convinto, figuriamoci! e non lo doveva venire a dire a me, che il problema è il 'cuore dell'uomo' e che la violenza è dentro di noi, lo so bene; anche perché io sono un po' sanguigno e quindi certe volte se avessi una clava per le mani.....! Però mi rendo conto che la clava non è la bomba atomica, siamo su due livelli assolutamente diversi.

Perciò il problema è grosso, è intricato; la strada che io vedo per ora è quella di segmentizzare in qualche modo la questione degli armamenti e cercare di avanzare terreno dopo terreno, a piccoli passi. Non è facile ma è l'unica possibilità, almeno per me.

Così è successo per la modifica alla legge 185, che doveva passare inosservata, che doveva andare avanti sotto silenzio e, tutto sommato, si è rivelata invece un punto a nostro favore, grazie al movimento che si è fatto. Così è successo per la questione delle mine e anche per la riduzione del debito estero ai paesi più poveri; grazie a questi stimoli si riesce a grattare un po' di terreno. Figuratevi se i nostri politici stanno lì a porsi il problema di fare una legge per la riduzione o la cancellazione del debito estero dei paesi poveri! E' così che possiamo fare dei piccoli passi in avanti.

Un Signore

Volevo chiederti una cosa, tutta la relazione è stata molto interessante, però mi hanno colpito molto le cose che dicevi sulla 'guerra preventiva'; mi ha colpito la gravità del problema dal punto di vista anche teorico, perché sono d'accordo che questo aprirebbe un altro capitolo sul piano del Diritto internazionale.

Dell'Olio

L'ho solo accennato e ne chiedo scusa, perché questo aspetto invece andrebbe approfondito...

Un Signore

Mi chiedo quali sono le organizzazioni, proprio sul piano del Diritto internazionale, che potrebbero contrastare questo, anche a livello teorico. Abbiamo sentito qualche presa di posizione di sacerdoti oppure vediamo le Nazioni Unite che esitano ad accettare tutto questo. Ci sono degli spazi d'azione per questi aspetti?

Dell'Olio

Guarda, magari rischierò di essere smentito, ma io penso che in tutte le Università italiane, tutti i docenti di diritto internazionale sono pronti a sostenere una tesi di

questo genere: l'insostenibilità della guerra preventiva. Mi è capitato di confrontarmi con moltissimi di questi e non ne ho trovato 'mezzo' che mi dica che la guerra preventiva può trovare una sua collocazione o una sua legittimazione nel Diritto internazionale. Sul piano giuridico, sul piano della giurisprudenza internazionale, secondo me, non ci sono dubbi in proposito.

Per la verità, onestamente, anche molti commentatori americani e autorevoli esponenti dell'Amministrazione Bush dicono che ci troviamo di fronte a un fatto innovativo, che non ha possibilità di esser collocato nel Diritto internazionale, ma aggiungono, 'oggi è cambiato lo scenario... dobbiamo fare qualcosa di diverso'.

Scusatemi, prendiamo ancora D'Alema, oggi ricorre spesso questo nome ma non è colpa mia! In Direzione nazionale dei Ds, D'Alema ha chiesto che si ponga mano a una seria riforma dell'articolo 11 della Costituzione italiana e questo perché dal momento in cui la Costituzione è stata scritta ad oggi, le cose sono cambiate: bisogna tenere conto delle alleanze europee, delle altre alleanze internazionali, del fatto che la guerra oggi è cosa diversa da quello che si diceva prima.

Così sul numero di Novembre del nostro periodico 'Mosaico di pace' l'editoriale è dedicato esattamente ad una lettera aperta all'On. D'Alema, scritta dal direttore che è Zanotelli; questo perché nella direzione dei Ds che c'era stata all'inizio di Novembre scorso, D'Alema aveva chiesto che venisse 'riformulato' l'articolo 11 (per ora non possono chiedere che la 'riformulazione').

Una Signora

Ma nemmeno l'ONU può dire nulla in merito alla legittimità della guerra preventiva?

Dell'Olio

Infatti l'ONU lo sta dicendo; il problema è che questa questione è 'riservata'. L'ONU è fatta a compartimenti e questa questione è riservata al Consiglio di Sicurezza, che come sapete ha un regolamento interno: è composto da 15 membri, di cui 10 sono a rotazione e 5 sono permanenti; i 5 permanenti possono opporre il 'diritto di veto' per ogni risoluzione.

Per cui nel momento in cui si dovesse dire che la guerra preventiva non trova legittimazione, gli Stati Uniti, almeno loro, ma sicuramente anche la Gran Bretagna, porrebbero il veto e quindi...

Fabrizio C.

Io approvo tutto quello che ha detto, che ha turbato profondamente la mia coscienza. Ora, nella carrellata che ha fatto Danilo Ammannato, è stato rammentato Craxi, la mafia, un collegamento tra armi e droga e altre cose; io mi dicevo, ma la Chiesa come si colloca

in tutto questo? ha le mani pulite? oppure prende anche lei delle tangenti in qualche modo?

Perché qui mi viene un dubbio. Perché nella Chiesa, che parla alle coscienze, dove passa il 90% dei ragazzi al catechismo, si insegna solo ad 'ubbidire' e non si insegna abbastanza anche ad essere disubbidienti in certe situazioni?

Quando uno come don Milani, ha detto che l'obbedienza non è più una virtù è stato 'messo in croce' o se non proprio in croce l'hanno mandato su un poggio perché non parlasse! Non è vero? questo è successo vent'anni fa, ma da vent'anni la Chiesa mi sembra rimasta ferma a quest'uomo, in cima a questo poggio a Barbiana. O mi sbaglio?

Perché mi sembra assurdo che dopo tutti questi eventi che ci sono stati, dopo i cambiamenti nel papato e nella Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, dopo gli appelli di questo Papa che è così impegnato a parlare sempre di pace, questa parola 'pace' non riesca a farsi strada e prevalgano ancora altri interessi.

Così mi viene un dubbio altrettanto assurdo: non sarà che la Chiesa è complice in qualche modo di questa situazione? e che, insieme alla mafia e ai vari partiti che hanno preso delle tangenti, non ci sia anche una fetta del guadagno per il commercio di armi che va alla Chiesa? E' questa la mia domanda.

Fabio M.

Io critico una parola sola del tuo intervento, la parola 'Chiesa', perché è ambigua. Cosa vuol dire 'Chiesa'? intendi il Vaticano? o i Pastori della Chiesa? o tutta la Comunità dei credenti?... anche noi che siamo qui stasera, siamo 'chiesa'. Precisa, non dire solo 'Chiesa'.

Fabrizio C.

Sì, certo... e allora voglio dire sulla parola Chiesa, che prima di cambiarla intanto io ci penserei un po', perché 'la Chiesa' sono anch'io; e io faccio parte anche di quella categoria di persone che, se oggi o domani questo incremento di prodotto interno lordo dovuto al commercio di armi si riducesse, non sono convinto che non ne sarei toccato. Così anch'io sono coinvolto in tutto questo.

Benché io ora parli bene, voglio vedere se poi sono capace anche di agire! potrei 'razzolare male'! Perché, per come ha detto Ammannato, io credo che nella nostra situazione economica bisognerà fare allora tutti un 'buco' nella cinghia, tutti! Da certe conseguenze economiche, più o meno, siamo toccati tutti, nessuno è immune, perché il mancato guadagno si ridistribuisce. Ecco, quindi, che quando ho detto 'Chiesa' siamo coinvolti tutti.

Poi c'è una Chiesa, che io 'ipotizzo' che possa prendere le tangenti ed è per così dire la 'Chiesa papale', la 'Chiesa burocratica', la Chiesa dove il Vaticano, San Pietro con

tutte le sue ricchezze è un po' a capo di questo; certo se si dice Chiesa come 'popolo cristiano' ci sono dentro anch'io e un po' di cenere in capo me la butto!

Per esempio, io non sono pienamente convinto che si possa superare così facilmente questo momento critico di guerra all'Iraq annunciata, preventiva, forse la più aberrante nella storia dell'uomo; che si possa superare così, 'in tre balletti', quando mi hanno già detto che dovrà durare come minimo vent'anni! E' già stato detto, no? Allora tutti i tentativi, anche piccolissimi, che si potranno fare per impedirla, ben vengano, io li condivido.

Dell'Olio

A proposito, mi diceva un giornalista che all'indomani del G8 di Genova, una persona autorevole ma molto autorevole della Chiesa, in una dichiarazione pubblica, quando lui gli disse che pure degli autorevoli spezzoni di Chiesa erano presenti a Genova a contestare il G8, gli aveva risposto, '... no, la Chiesa fa altre cose!' E quando questo giornalista gli ha detto: '... ma Pax Christi, ad esempio, c'era'. 'Ma Pax Christi non è Chiesa', ha risposto. Allora io ho chiesto udienza, dopo due mesi mi è stata accordata, sono andato e gli ho detto: 'Io, se non sono più Chiesa, sono un po' preoccupato... perché abbiamo un vescovo presidente, io mi sono sempre sentito Chiesa e poi sono pure prete, ho questa "aggravante" insomma...'. E lui mi risponde: 'E' vero che ho detto quelle parole ma io le dicevo in questo senso qui: ho detto che non rappresentate tutta la Chiesa ma siete un'espressione della Chiesa e, devo essere sincero, per me è bene che voi esistiate (io intanto lo ringraziai!), perché voi rappresentate un settore della Chiesa che sta lì, al confine... e molte persone non credenti che questa Chiesa la getterebbero via, se non la gettano via è anche perché ci siete voi'.

Per me era come sentir parlare un vecchio democristiano, un doroteo; non so, era come sentir parlare di politica, no? Nel senso che il motivo, il significato della nostra esistenza era che, tutto sommato, è bene che noi ci siamo perché comunque diamo un'altra immagine di Chiesa che può essere utile. Ecco, in questo senso soltanto... questo ha detto una persona autorevole della Chiesa!

Io non ho mai svolto un'inchiesta per sapere quali interessi diretti la Chiesa, alcuni settori della Chiesa o alcuni spezzoni della gerarchia ecclesiastica, abbiano o abbiano avuto nella produzione di armi. Ce ne sono però di inchieste e quella collegata a Sindona e a Calvi attraverso interessi con lo IOR, è uno di questi casi e dimostra che comunque una vicinanza, una 'contiguità' tra questi settori c'è stata. Che questo continui ad esserci, sinceramente davvero non lo so, non lo dico perché sono reticente, no!

Sarebbe interessante svolgere un'indagine su questo; ad esempio capire, oggi, dove sono investiti i soldi dello IOR.

Poi, concretamente, come staranno le cose? Sarebbe interessante saperlo, ma non lo so, proprio non lo so.

Un Signore

Ma vorrei chiedere: nessuno è in grado di saperlo?

Dell'Olio

Davvero, io non lo so. Non lo so se qualcuno ha mai svolto un'indagine del genere, un'indagine, non soltanto delle 'illazioni'.

Quello che invece mi sembra di poter affermare con certezza e che mi sembra grave, è una sorta di 'connivenza del silenzio' o 'silenzio di connivenza! Questa mi sembra una disattenzione grave sul piano pastorale: sembra quasi che i discorsi sulla non-violenza, sugli stili di vita siano come accessori, come fossero opzionali nella Chiesa, nei percorsi pastorali.

Quando Fabio mi telefona e mi dice, 'vieni a parlare del commercio delle armi in parrocchia', io dico, 'come? il commercio delle armi in parrocchia? ma di queste cose qua parlo in altri ambienti, non ne parlo in una parrocchia!' ve lo dico così con molta semplicità, non mi capita tutti i giorni! ma non perché mi sta simpatico lui, è che non mi capita proprio di andare in una parrocchia a parlare di questi temi. Eppure di queste cose qualcosa capisco.

Io sinceramente rimango colpito da certi fatti. Per esempio c'è da riflettere sul fatto che il genocidio peggiore successo negli anni '90 sicuramente è stato quello del Ruanda: c'è stato un gran numero di morti e la maniera in cui sono morti è stata veramente orribile; e a quel genocidio hanno preso parte tutti, proprio tutti, gli uni contro gli altri, in una guerra generale. Ebbene, statisticamente, il Ruanda è il paese africano a più alta percentuale di presenza di cattolici!

Che cosa dobbiamo dedurre da questo? quando c'è il catechismo per la prima comunione, ai ragazzi, oltre alla 'transustanziazione', gli vogliamo insegnare anche che Gesù, tra le altre cose, ha detto pure 'porgi l'altra guancia' che noi diciamo invece come fosse solo una battuta! Ecco, riusciamo a far passare l'insegnamento evangelico sulla pace e sulla non-violenza?

Io so che purtroppo non è così. So che abbiamo celebrato anche questo Natale, con i rumori di guerra che c'erano e ci sono state liturgie così asettiche! Una cosa è la preghiera dei fedeli per la pace, un'altra pregare solo così in generale, contro ... tutte le guerre, per la pace in... tutto il mondo; sono cose così generiche che, figurati! non fanno male a nessuno, ma temo che non facciano neanche bene.

In questo vedo una Chiesa molto disattenta, gravemente disattenta, colpevolmente disattenta ai temi della pace e alla sensibilità sulla non violenza: questo è un dato di fatto.

Sugli altri problemi poi, come il coinvolgimento dello IOR, ripeto non lo so, perché non ho mai svolto indagini di questo tipo, ma su questo so che purtroppo è così.

Franco G.

Solo una domanda: lei è per il disarmo unilaterale?...

Dell'Olio

E' una bella domanda... Io veramente sarei per un programma progressivo in cui finalmente si potessero investire risorse, come quelle finora investite nella ricerca di sistemi d'arma sempre più sofisticati, per forme di difesa popolare non violenta.

Ogni volta che lo diciamo ci viene da sorridere ma, persone che hanno investito sapere, intelligenza, risorse economiche in questo tipo di prospettiva finora non ce ne sono state. Per esempio, per disarmare quelli che stavano attorno a Sarajevo che fare? sparare là sulle colline oppure, invece che bombardarli, mandare giù una 'polvere del sonno? (lo dico così come lo racconto ai bambini!...) o comunque un altro sistema che avesse sortito gli stessi effetti 'senza uccidere nessuno'?

Allora, una sorta di disarmo unilaterale, se accompagnato da una necessaria crescita culturale, a mio avviso diventa credibile.

Io sono per un disarmo che sia totale, complessivo; cioè che le Nazioni Unite, così come hanno 'sognato' di poter fare alla loro origine, comincino a dire: 'Basta, non costruiamo più armi, è fatto divieto assoluto, in tutte le parti del mondo, di costruire armi'. Questo mi pare di poter sperare. Se poi mi appello alla mia coscienza di cristiano, io, sì, tendo ad una forma di disarmo unilaterale.

Franco G.

Volevo aggiungere un'altra domanda.

Intanto, io credo che questa posizione sia ingenua, come credo che sia scontata l'ingenuità della soluzione al problema emersa dall'inizio fino ad ora, cioè che l'unica possibilità è quella di non fare armi.

Addirittura, per giustificare il non fare armi, è stato messo insieme, il 'fare armi', il 'commercio delle armi', il 'commercio della droga', il 'riciclo dei denari sporchi'. Invece sono cose diverse! alcune possono sovrapporsi, ma sono cose diverse; sennò facciamo un 'corto circuito' sulla base del quale, secondo me, non capiamo più niente!

Allora la domanda è questa: lei non crede che, invece, sia utile il rafforzarsi di una posizione militare dell'Europa, che in questo momento sta formandosi come 'un'entità', certo in crescita ma che pian pianino si fa sentire sullo scenario mondiale? lei non crede che il crescere di una 'forza militare pacifica dell'Europa' possa bilanciare invece quello che oggi hanno in mano gli Stati Uniti, cioè la loro estrema prevalenza, fino alla prevaricazione, basata proprio sulla forza militare? quindi io vedo l'Europa come contrappeso agli Stati Uniti per cercare di avere davvero una pace nel mondo.

Dell'Olio

Posso partire da lontano? Vi faccio un esempio: in Algeria sono stati uccisi sette monaci ed erano, badate bene, non degli esponenti cattolici intransigenti o integralisti, al contrario erano di quelli più aperti al dialogo con gli islamici che abitavano quell'area. Li hanno uccisi perché mettevano in discussione, in crisi l'integralismo islamico più di altri; perché erano quelli che creavano al mondo islamico le 'aperture maggiori' e quindi le difficoltà maggiori.

Così a mio avviso il terrorismo oggi non va affrontato sullo stesso terreno, cioè quello della violenza e della morte che è il terreno tipico del terrorismo; se noi riuscissimo ad aprire varchi di dialogo, di confronto e di cooperazione proprio con quelle nazioni che vivono il problema del terrorismo, le cose cambierebbero.

Rispetto alla guerra in Iraq che, pretestuosamente a mio avviso, viene indicata come necessaria per sconfiggere il terrorismo, io dico che piuttosto che 'estendere la guerra' bisognerebbe invece 'diffondere maggiormente la pace'.

Mi spiego: se noi oggi concentrassimo la politica internazionale, tutti gli sforzi internazionali per mettere pace in Medio Oriente e in particolare in Palestina, sanando la situazione a cui i terroristi fanno riferimento per reclutarne sempre di nuovi, forse questo (ma io lo dico senza 'forse', con una sorta di presunzione...), questo darebbe un aiuto alla pace e quindi alla sconfitta del terrorismo, molto ma molto più che non la guerra in Iraq! Questo è quello che penso.

Se questa analisi è giusta, allora l'Europa può davvero giocare un ruolo diverso, ma non può giocarlo continuando con lo stesso linguaggio, con le stesse modalità e con gli stessi strumenti che finora hanno usato gli Stati Uniti. Altrimenti siamo ad una nuova corsa al riarmo persino tra alleati, per quanto paradossale possa essere. Invece il contrappeso, che è il 'valore aggiunto' che l'Europa può dare in questo momento, non è più sul piano militare, quanto invece sul piano di 'una politica nuova': dimostrare agli Stati Uniti e al mondo intero che è possibile diffondere la pace con strumenti diversi, che sono quelli che io ho indicato, quelli del dialogo, della cooperazione, etc.

Tra l'altro, a mio avviso, i paesi più poveri proprio questo si aspettano da un'Europa che fa da cerniera tra i paesi ricchi e i paesi poveri, anche perché geograficamente è situata in una posizione adatta; questo si aspettano e questo io auspicherei, in questo vedo un ruolo dell'Europa. Personalmente ritengo infatti che il ruolo dell'Europa sia determinante e sempre più sarà determinante, ma non può continuare a giocare su un piano di 'rapporto di forza', di 'equilibrio di forza' (far contare sulla scena politica internazionale i propri carri armati!...), quanto invece sulla propria capacità di persuasione, di dialogo, di cooperazione e quant'altro ho detto prima.

Matteo B.

Prima di tutto, in relazione alla proposta della Paola di scrivere ai nostri parlamentari, volevo segnalare il fatto che sul sito della Rete Lilliput (www.retelilliput.it) c'è la possibilità, mettendo il proprio indirizzo, di inviare automaticamente ai parlamentari della propria circoscrizione una lettera con la quale si cerca di sensibilizzare la loro attenzione sul problema della legge 185 del '90. Uno non deve neanche andare a cercare qual è l'indirizzo, chi è il suo parlamentare etc., pensano a tutto loro. Io l'ho fatto, due mi hanno risposto, uno mi sembra era dei Verdi, questo è quello che mi ricordo. Se poi mandiamo una lettera anche a livello di Comunità parrocchiale, può avere anche un valore più importante.

A parte questa indicazione pratica, volevo portare l'attenzione su un altro problema, cioè sul problema dei 'mezzi di informazione', perché credo che siamo tutti convinti che questa è una delle questioni cruciali del nostro tempo nonché della congiuntura attuale.

Personalmente, mi sembra che i rapporti internazionali ormai si siano evoluti verso una 'triangolazione di potere', che vede al vertice l'informazione dei grandi gruppi e alla base, come altri due elementi, l'egemonia militare da una parte e l'affermazione di un diritto unilaterale dall'altra.

Ho detto che il vertice è l'informazione, perché si deve mostrare all'opinione pubblica un'emergenza etica che rende necessario intervenire, ovviamente con le armi, applicando il diritto; naturalmente però solo in quel caso lì, solo cioè quando i mezzi di informazione pongono in rilievo quella particolare situazione, trascurando tutte le altre.

Dico questo soprattutto perché è in corso, ed è gravissimo, un processo di fusione e transnazionalizzazione di varie aziende, per cui quello che succede è che qui, proprio in Europa, ci sono aziende di armi che si mettono sul mercato dei mezzi di comunicazione.

Perché? Perché la nuova guerra (a parte le pistole e i fucili...) in gran parte si baserà, sempre di più, così dicono gli esperti, su sistemi tecnologicamente molto avanzati. Per esempio, una industria statunitense è riuscita ad ottenere dal Pentagono un contratto veramente incredibile, da 378 milioni di dollari per una bomba con la guida satellitare GPS; per realizzare tale tipo di arma l'azienda deve acquisire al suo interno avanzate competenze tecnologiche, tipiche dei mezzi di informazione.

Quindi, praticamente, sono sempre loro, i costruttori di armi che fanno anche informazione, che si stanno aggiudicando un monte di mezzi di comunicazione di massa e ovviamente cercheranno di spingere l'opinione pubblica nella direzione del loro interesse; perciò c'è questa commistione, affaristica, fra armi e 'media' che mi sembra una delle cose più pericolose del nostro tempo. Fino ad arrivare all'assurdo della guerra in Afghanistan, per cui spero non vi dispiacerà se vi rubo solo un momento per leggervi quello che è stato spedito ai corrispondenti sul posto che in teoria avrebbero dovuto fare un'informazione obiettiva; spedito a dei giornalisti che dovrebbero essere parte 'terza' in un conflitto e non una delle parti in campo.

Questo che vi leggo è un memorandum, un dispaccio del Presidente della CNN ai suoi corrispondenti in Afganistan. Ecco cosa dice:

"Per avere dei buoni resoconti della situazione dell'Afganistan dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per essere sicuri di non sembrare che semplicemente riportiamo il loro punto di vista (cioè dei Talebani), dobbiamo parlare di come i Talebani stanno usando gli scudi civili e di come i Talebani stanno continuamente ospitando dei terroristi e sono responsabili di avere ucciso 5000 persone innocenti (l'attentato delle due torri a New York). Io voglio essere sicuro di evitare la propaganda ma mi sembra un po' troppo perverso fare il 'fuoco della situazione' sui danneggiamenti provocati in Afganistan dai grandi bombardamenti..."

Non so se avete inteso: dei danneggiamenti alle infrastrutture civili non dovete parlare... dovete sempre ricordare quello che hanno fatto i terroristi!

Questo invece è un altro memorandum di Rick Davis che è un capo degli inviati della CNN e scrive sempre ai corrispondenti:

"Dobbiamo tenere continuamente presente, dopo avere letto i resoconti delle aree controllate dai Talebani, che queste azioni che stanno compiendo i militari americani sono sempre in risposta all'attacco terroristico che ha ucciso circa 5000 persone innocenti negli Stati Uniti...". E prosegue:

"Dobbiamo tenere in mente (da notare la formulazione retorica, con questo 'dovere' imperativo), dopo aver controllato tutti i resoconti di queste parti, che il regime talebano in Afganistan continua ad ospitare dei terroristi che hanno ucciso 5000 persone innocenti negli Stati Uniti...". E ancora:

"Il Pentagono ripetutamente ha fatto pressioni perché si provi a minimizzare le perdite dei civili in Afganistan, anche se il regime talebano continua a ospitare terroristi che sono connessi a coloro che hanno fatto l'attacco dell'11 settembre, dove sono state uccise 5000 persone innocenti..."

Vedete? una ripetizione continua e voi immaginatevi di essere un giornalista che deve scrivere un servizio sulla guerra in Afganistan, con questo che vi ha scritto il vostro capo!

Perciò, per dare uno sbocco un po' più concreto al mio intervento, sono dell'opinione che dovremmo cercare di valorizzare tutte le fonti di informazione il più possibile indipendenti e lontane da questi grandi gruppi di potere.

Infine, dato che qui qualche persona me l'ha chiesto (credo che don Tonio non lo farà... ma lo faccio io), vorrei fare una piccola pubblicità per 'Mosaico di pace' che è la rivista di 'Pax Christi'. Fra l'altro il numero di Novembre ha un dossier interamente

dedicato alle armi, fatto molto bene, che ho dato anche a Fabio e alla Paola. Leggetelo se potete e... compratelo! Cerchiamo di valorizzare queste esperienze di informazione alternativa.

Dall'Olio

Se poi vi dicessi come viene fuori 'Mosaico di pace' e i pochi mezzi che riusciamo ad avere!.. non ho da aggiungere altro.

Un Signore

Solo una cosa: lei prima ha fatto un breve accenno su Jenin, se magari potesse parlarcene visto che lei c'è stato...

Dell'Olio

Nel maggio scorso, con una delegazione, siamo andati in Palestina e in Israele; siamo arrivati lì due giorni dopo la fine dell'assedio alla Basilica della Natività. Io ho visitato diversi paesi in guerra, in particolare una guerra dimenticata come quella del Sudan, dove tornerò alla fine del mese poiché finalmente mi danno il visto per il Nord dato che per ora sono stato sempre nel Sud, ma Jenin mi ha veramente impressionato.

Avevo visitato, prima di arrivare a Jenin, diversi campi profughi e la cosa che mi colpiva in questi campi era la sovrappopolazione (questi bambini che ti saltano fuori dappertutto...) e poi le strade piccolissime, le case proprio 'una sull'altra!' Arrivo a Jenin e mi si apre davanti invece uno scenario impressionante di spazi aperti, cioè di strade grandi! Così, all'amico che mi accompagnava (era un prete della comunità locale, del Patriarcato) dico: '...ma come mai?... non capisco!' E lui mi risponde: 'queste sono le strade che sono state aperte dai carri armati, dalle bombe, dai bulldozer israeliani!'. Noi camminavamo sopra le macerie, sotto di noi c'erano i morti... e la cosa era impressionante.

Secondo i palestinesi, gli israeliani dovevano aprirsi la strada perché sostenevano che i terroristi che cercavano, si erano rifugiati tutti in fondo al villaggio situato su una collina e allora procedevano in questa maniera.

L'altra cosa che proprio mi impressionava erano i 'segni' fatti sulle case da abbattere! Vi ricordate l'episodio biblico degli stipiti delle porte degli egiziani segnate dall'angelo col sangue dell'agnello? ecco, anche lì, c'erano le case da abbattere e quelle da non abbattere; poco prima che arrivasse il bulldozer, erano passati a segnare con la vernice rossa le case che bisognava abbattere. E poi le testimonianze delle persone che erano state prese, tirate fuori dalle case nella notte, spogliate completamente e portate in gruppi da otto persone, con i polsi legati, ad un punto di raccolta che era poi una prigione.

E ora vi racconto la versione degli israeliani. Sapete che lì le Nazioni Unite non sono mai entrate, non è stato mai permesso alle Nazioni Unite di svolgere un'indagine seria. Il

colmo, il paradosso di tutta questa situazione è che ai piedi della collina di Jenin c'è un campo di tende gestito dalle Nazioni Unite, che però poi non possono entrare per comprendere, verificare i motivi della distruzione e dell'eccidio. Possono invece, anzi devono soccorrere i feriti! Tra l'altro lì, in quel campo di tende, c'erano dei profughi che erano 'profughi da un campo profughi', questo proprio mi colpiva.

Allora la versione degli israeliani con cui abbiamo parlato era: 'le case sono state distrutte dagli stessi palestinesi che con le bombole del gas le avevano fatto saltare in aria per impedire all'esercito israeliano di giungere fin dove erano i terroristi.' La ragione per cui avevano negato il permesso alle Nazioni Unite di svolgere delle indagini serie sui motivi della distruzione, sul conto dei morti e sulle cause della morte, non era quella di non far sapere la verità, quanto perché loro avrebbero voluto un'indagine più 'tecnica' sulle cause, capite? cioè un'analisi sulla polvere da sparo che è stata utilizzata, sull'esplosivo etc., in modo da evidenziare che si trattava appunto di bombole di gas, non di bombe!

Insomma, al di là delle ragioni degli uni e degli altri, mi impressionava proprio 'lo stato delle cose', questo sventramento del villaggio e poi quando ci sei dentro ti accorgi di mille altre piccole cose...

Poi noi siamo entrati nella moschea per salire fin sul terrazzo a fare delle foto in maniera più ampia e abbiamo potuto vedere ad esempio come ci si accanisce anche verso i simboli, religiosi e non; per esempio quello di sparare sul libro del Corano o cose di questo genere, che sono i 'contorni appetitosi' per chi fa la guerra!

Danilo A.

Vorrei dire qualcosa sul coinvolgimento del Vaticano in affari finanziari illeciti. Con lo IOR di Marcinkus effettivamente sono saltati fuori collegamenti con capitali sporchi, però questo Papa, quand'è venuto, ha fatto piazza pulita e c'è anche chi dice, 'non per nulla poi gli hanno sparato'. Di certo Giovanni Paolo II su questo ha fatto pulizia, se poi all'interno c'è un singolo che si comporta male questo non si potrà mai escludere.

L'altro argomento interessante era quello sui diritti umani e don Tonio ha già detto che per fare la guerra occorre veramente un valido motivo. Qui bisogna stare attenti, perché oltre a questa ultima idea veramente sballata dell'Amministrazione americana, cioè il concetto di 'guerra preventiva', stava prendendo forma anche un altro tipo di guerra, 'la guerra per i diritti umani', cioè fare la guerra a tutela dei diritti umani che venivano calpestati.

Anche su questo però è uscita ultimamente dal Papa, una sua lettera che ricorda la 'Pacem in terris', nella quale giustamente è stato sottolineato come il concetto dei diritti umani non deve essere un concetto di diritti umani 'particolari', bensì bisogna tutti, all'alba di questo terzo millennio, concepire diritti umani 'universali', quindi diritti umani

che riguardano tutte le nazioni, tutti i popoli e tutte le persone; con questo concetto allora non si potrà mai arrivare a... bombardare in nome dei diritti umani!

Un'ultima cosa, per quanto riguarda la lotta al terrorismo si deve dire che noi italiani possiamo insegnare al mondo!... perché abbiamo avuto Brigate Rosse, abbiamo avuto Prima Linea, NAR, abbiamo avuto terrorismo, attentati e stragi da venti o trent'anni a questa parte. Ma la lotta al terrorismo è una lotta che si fa con l'intelligence, individuando così i colpevoli, per poi renderli inoffensivi facendo loro un processo e tenendoli in carcere. Non è che perché noi italiani abbiamo il problema della mafia, mandiamo i bombardieri e l'esercito a bombardare la Sicilia! Invece è quello che hanno fatto gli Stati Uniti in Afganistan e quello che vogliono fare adesso in Iraq. E' un concetto giuridico sballatissimo che veramente può portare a delle conseguenze enormi e catastrofiche per l'umanità.

Se la lotta, come diceva Bush dopo l'11 settembre, è la lotta al terrorismo, bene! che sia lotta al terrorismo fatta con le armi della polizia, l'intelligence e altre cose per individuare, arrestare Al Qaeda, Bin Laden, etc. ma non si potrà mai mandare un esercito per bombardare persone che sono innocenti. E questo bisogna averlo ben presente. Soprattutto noi italiani che abbiamo la mafia in Sicilia e nessuno di noi si è mai sognato finora di bombardare i Siciliani perché lì in Sicilia ci sta la mafia, ci sta magari ancora uno come Riina!

Questi sono concetti basilari del Diritto internazionale che è bene che tutti abbiano presenti, perché come diceva giustamente Matteo, qui c'è in atto anche una grossa battaglia dell'informazione. Guardate, già al tempo del Terzo Reich di Hitler, veniva detto che una menzogna ribadita ... ribadita... ribadita, alla fine diventa verità e viene accettata. Ora corriamo questo stesso pericolo, bisogna che queste nostre 'informazioni che non informano' non siano ascoltate.

Io dico ai miei amici (che non ci credono), 'sapete che radio ascolto per avere informazioni?' perché prima ascoltavo regolarmente RAI 1, RAI 2 e RAI 3. Tutti dicono: 'cosa senti? delle radio private?' E io: 'no, no, io per avere informazioni sul mondo ora ascolto la Radio Vaticana'.

Una Radio, quella Vaticana, che non ho mai sentito in vita mia! che ho cominciato nel 2002 perché finalmente posso sapere meglio cosa succede nel mondo, cosa succede in Africa, ma anche cosa succede in Europa e questo è gravissimo. Ognuno di noi basta che accenda la televisione ed ecco, non si parla che del cattivo tempo, delle inondazioni, dell'eruzione del vulcano, del terremoto e c'è invece tutta una disinformazione rispetto ai nostri più grandi problemi di oggi.

Noi siamo tutti d'accordo che questa guerra di cui si parla 'deve essere evitata', io ne sono convintissimo perché davvero 'credere fermamente una cosa è crearla'; se noi crediamo nella pace, allora la pace ci sarà e la guerra contro l'Iraq non ci sarà. Bisogna tutti impegnarsi, personalmente e come comunità, prima con la preghiera e poi con delle

scelte precise (siamo credenti e sappiamo che la forza di Dio supera qualunque altra forza) e impedire questa guerra che può essere un punto di non ritorno: siamo a una svolta cruciale e questo tutti l'avvertiamo.

Fabio M.

Siamo alla fine di questo nostro incontro perché si è fatto tardi; volevo intanto ringraziare don Tonio, per questa serata intensa che abbiamo passato insieme. Poi volevo chiederti: noi ora ripenseremo alle cose dette stasera, le 'metabolizzeremo'; ma se domani volessimo unirvi ad alcune prese di posizione di Pax Christi sul tema della produzione di armi, ci potresti dire cosa state facendo e come potrebbe essere opportuno dare anche la nostra adesione? Ce lo potresti dire anche stasera prima di andar via.

Dell'Olio

Intanto una iniziativa semplice è quella delle 'bandiere della pace' lanciata dalla Rete Lilliput. Sembrerà una cosa piccola e invece è importante riuscire a dare visibilmente un segnale che c'è un'opposizione alla cultura di morte, di guerra che avanza. Avevamo chiesto che ad ogni balcone si ponesse una bandiera; se moltiplicassimo questi sforzi, se vincessimo questo pudore che a volte abbiamo, forse sarebbe bello; una cosa di questo genere si potrebbe anche predicare nelle chiese. Inoltre si potrebbe mettere uno straccio bianco, o quello che sia, alle finestre e alle auto, ma certo come simbolo e come bandiera della pace sarebbe più immediatamente comprensibile quella con i colori dell'arcobaleno.

Il 24 Gennaio prossimo ricorre l'anniversario dell'incontro di Assisi, l'incontro dei rappresentanti di tutte le religioni voluto dal Papa: noi proporremo a tutti i Vescovi italiani di fare una giornata di preghiera e di digiuno per la pace, contro la guerra (partirà proprio domani questa iniziativa). Per cui sarebbe bello, accanto a questo, che in ogni parrocchia, in ogni chiesa sventolasse sul campanile la bandiera della pace, si potrebbe cogliere con più chiarezza che lì, in quella chiesa, si sta pregando e lavorando per la pace.

Da 35 anni a questa parte, noi abbiamo fatto sempre la marcia per la pace la notte di capodanno e quest'anno l'abbiamo tenuta a Cremona; poi mi hanno anche chiamato nella diocesi e nella città di Lucca, dove il Vescovo ha consegnato a tutte le parrocchie un appello in occasione della giornata mondiale per la pace. Ve ne leggerò un pezzetto che potrebbe essere la conclusione di questo incontro che valga anche come un momento di preghiera. Don Tonino Bello diceva che prima che fatta, costruita, la pace va a lungo 'impetrata'; perché, diceva, la pace in cui noi crediamo è 'pace doc', a denominazione di origine controllata e aggiungeva, ed è una pace 'made' in cielo!

Ecco cosa dice l'Arcivescovo di Lucca, Bruno Tommasi:

"Come comunità cristiana che nasce dal dono pasquale del 'Principe della pace' non possiamo far tacere la nostra voce profetica ai venti di guerra del nostro oggi. Per questo, solennemente, in questa 'Giornata mondiale della pace', noi, Chiesa di Dio che è in Lucca, vogliamo rimanere sottomessi all'Evangelo della Pace, dicendo il nostro 'no', chiaro, a questa guerra, ad ogni guerra, ad ogni tentativo di risoluzione violenta di conflitti. Un 'no pieno', 'senza se e senza ma', senza calcoli politici e di convenienza, per dire il nostro 'sì', profondo e convinto, alla pace e alla giustizia, che per noi hanno il volto di Gesù Cristo. Senza essere dalla parte di un contendente o dell'altro, diciamo no all'intervento armato in Iraq e ad ogni altro intervento di questo genere e soprattutto ad una qualsiasi partecipazione dell'Italia a questo minacciato conflitto. Perché questo nostro essere totalmente e senza riserve dalla parte della pace sia visibile, chiedo a tutte le comunità parrocchiali di vivere in prima persona al loro interno, dinamiche di costruzione di pace, attraverso la preghiera e la meditazione del messaggio del Santo Padre, promulgato in occasione di questa giornata mondiale; di compiere, come ci invita il Papa, gesti di pace e di porre fuori da ogni chiesa o campanile una scritta di pace o una bandiera della pace, come segno visibile al mondo del nostro impegno e della nostra preghiera per la pace".

Che questo lo scriva un Vescovo a tutte le comunità della sua diocesi per me è 'un segno di speranza', perché davvero la Chiesa possa muoversi in questa direzione.

Il testo trascritto dalla registrazione non è stato rivisto da don Tonio